

In esclusiva alcuni degli interventi più significativi del Convegno "Amore Civile", tenutosi a Roma dal 10 al 12 maggio 2008



# AMORE CIVILE



In una società democratica è necessario tutelare ogni forma di convivenza indipendentemente da quella che è la tradizionale concezione della sessualità.

RIFORME LAICHE / IL CORAGGIO DI UN NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA

## C'è bisogno di amore civile

**DIEGO GALLI**

La conferenza "Amore civile", svoltasi a Roma dal 10 al 12 maggio scorso, è il secondo appuntamento di una riflessione e di un'azione partita un anno fa in contrapposizione al Family day, la manifestazione convocata a piazza San Giovanni dalle maggiori organizzazioni del cattolicesimo militante in opposizione al disegno di legge sui Dico.

Allora, prendendo spunto da una letteratura ricchissima quanto poco conosciuta, tentammo di contrapporre alla parola d'ordine del "diritto naturale", con cui si tenta di fondare la difesa di un modello tramontato di famiglia fondato sulla riproduzione, la parola "amore civile", come paradigma alternativo per leggere le trasformazioni dei legami affettivi.

Il nuovo appuntamento ha ulteriormente arricchito questa riflessione, come dimostrano gli interventi riportati da Agenda Coscioni di Enrichetta Buchli, l'autrice di questa bellissima locuzione ("Il mito dell'amore fatale", Baldini Castoldi Dalai 2006), Piergiorgio Donatelli, Luigi Manconi e Anna Laura Zanatta.

In particolare, nel suo intervento Piergiorgio Donatelli ha sottolineato il legame che esiste tra la regolamentazione, e quindi il riconoscimento pubblico, di modalità diverse di legami affettivi, e la vitalità dell'intero contesto sociale. «Ciò che è in gioco qui non è solo l'affermazione di sé e del proprio privato – afferma nel suo intervento – ma è in gioco la trasformazione del modo in cui i legami personali contribuiscono a dare forma allo spazio pubblico. Una società dominata da rapporti personali e familiari, da concezioni della sessualità che decostruiscono la cellula gerarchica e claustrofobica della famiglia tradizionale e che inventano nuovi legami, nuove forme di vita associata, e quindi anche nuove forme giuridiche – una società di questo tipo è anche una società diversa

sotto altri aspetti del tutto indipendenti, è una società politica, economica, culturale diversa».

Il sottolineare l'importanza per l'intera società di un'apertura a nuove possibilità di sperimentazione nei rapporti affettivi e sessuali ha trovato una ricaduta pratica nelle proposte avanzate dai rappresentanti del Conacreis (di cui Agenda Coscioni riporta l'intervento) e dell'Istituto per lo studio del Cohousing. Si tratta di organizzazioni che promuovono nuove forme di vita associata, che superano, senza negarle, la realtà familiare mononucleare promuovendo lo sviluppo di comunità intenzionali. Una sorta di modernizzazione della forma familiare più tradizionale del mondo, quella della famiglia allargata, dove tuttavia il carattere "intenzionale" trasforma il legame di sangue in legame affettivo.

Ma senza spingersi verso territori pionieristici, è già la realtà della famiglia attuale a dar vita a forme di famiglia allargata di fatto. Come definire altrimenti le tantissime famiglie ricostituite, o la situazione dei figli di genitori separati, che magari hanno dato vita a nuovi nuclei familiari. Situazioni che richiedono regole e tutele rispetto alle quali il riferimento alla famiglia naturale è del tutto vuoto e privo di significato. Ce ne hanno dato un'idea gli interventi delle associazioni dei padri separati (vedi l'intervento di Maurizio Quilici).

La famiglia che si apre quindi alla società, si democratizza, assume forme diverse, e che necessita anche di essere accolta. Se si lasciano gli individui soli e rinchiusi nelle mura domestiche i rischi sono elevatissimi. Per questo la conferenza Amore civile si è occupata anche del tema della violenza sulle donne (anche con la proiezione e il successivo dibattito del bellissimo film "Ti do i miei occhi", summa di molti degli argomenti affrontati durante il convegno) e della mediazione familiare.

C'è quindi bisogno di amore civile per le

famiglie italiane, ma anche, e forse soprattutto, per la politica italiana, incapace di esprimere alcuna capacità di governo delle relazioni affettive.

A un anno dal Family day non sono certo aumentati gli asili nido, i servizi di assistenza a anziani e disabili, gli aiuti per l'autonomia economica dei giovani, insomma tutte quelle forme di sostegno concreto alle famiglie che sono state evidentemente invocate soltanto in modo strumentale, non per aiutare la famiglie esistenti, ma per impedire alle nuove di potersi creare.

Per questo la conferenza Amore civile si è conclusa il 12 maggio, anniversario del referendum sul divorzio, con una conferenza stampa in cui è stato annunciato l'obiettivo politico dell'iniziativa, quello di presentare un disegno di legge di riforma complessiva del diritto di famiglia e di raccogliere in un movimento di pressione tutte le associazioni interessate a questi temi.

Il messaggio è stata subito raccolto. Inter-

risse ideologiche, probabilmente provare un approccio complessivo che cerchi di riportare ogni argomento all'interno di un quadro generale che è quello della riforma del diritto di famiglia potrebbe essere un approccio che dà un'impostazione più serena all'analisi e anche più organica.

Proprio mentre appaiono ulteriormente chiudersi tutte le possibilità di far passare in questo parlamento riforme laiche e il riconoscimento dei diritti civili, la conferenza Amore civile rilancia proponendo una riforma a tutto campo del diritto di famiglia. E questo non solo perché non abbiamo paura della sfide ambiziose. Soprattutto perché riteniamo che sia questo il solo modo per essere riconosciuti, per far comprendere che la laicità non è soltanto neutralità o indifferenza, ma elaborazione di visioni morali, di prospettive complessive di lettura e governo dei fenomeni sociali, di promozione di una ricerca intima e anche spirituale di felicità non fondata sui miti della tradizione e sulla sopravvivenza di tabù e proibizioni.

**Diego Galli**

Direttore di RadioRadicale.it, membro della Direzione di Radicali Italiani, è anche dirigente dell'Associazione Luca Coscioni

venendo alla conferenza stampa, il presidente dell'Arcigay, Aurelio Mancuso, ha affermato che «questa conferenza stampa rappresenta per noi un primo buon segnale in una situazione sociale per noi preoccupante». Roberto Giachetti, parlamentare del Partito democratico, ha ad esempio esplicitamente aderito «a un'impostazione, dopo che noi per parecchi anni abbiamo capato nel mazzo una serie di questioni che si sono trasformate in delle vere

**@approfondisci**

La Conferenza si è già messa al lavoro per elaborare la proposta di riforma del diritto di famiglia ed è aperta al contributo di tutti. Per chi volesse partecipare si può visitare il sito [www.radioradicale.it/amorecivile](http://www.radioradicale.it/amorecivile) o scrivere a [internet@radioradicale.it](mailto:internet@radioradicale.it)

LA DEMOCRAZIA FA BRECCIA NELLE RELAZIONI PRIVATE

# Dall'amore fatale all'amore civile

ENRICHETTA BUCHLI

Sono molto contenta che questo breve capitolo sia stato così importante per tutti noi e ci abbia aiutato a riflettere su un processo generale di civilizzazione di un'umanità che è ancora evidentemente lontana e, soprattutto, quello che poi riguarda il mio lavoro, per una possibilità di salute mentale.

L'idea naturalmente è stata ispirata anche dal libro di Giddens che insiste sul tentare una democrazia all'interno dell'intimità. Sarebbero cose molto scontate ma io sono rimasta sempre molto impressionata dalle storie dei pazienti, sia delle storie di coppie che delle storie familiari, in quanto invece mi sono resa conto di come la democrazia non entri nelle mura domestiche e lì viga un clima di tirannia. C'è uno psicanalista francese che ha scritto un bel libro e ve lo consiglio; lui si chiama Racamié, "Incesto e incestuale", dove

“

Conquistare, assoggettare, schiavi d'amore: tutta la terminologia che percorre la storia dell'umanità e dell'amore assoluto è un vocabolario di guerra.

”

in realtà la problematica incestuale non è soltanto legata a poche famiglie patologiche ma è un po' un clima che è paradossalmente diffuso.

Paradossalmente la famiglia nucleare si barriera sempre di più in una sorta di isolamento, non ci sono molte relazioni sociali e pubbliche soprattutto nelle famiglie urbane, si vedono le storie di crimini come ad esempio nella trasmissione "Amori criminali" dove mano mano la coppia si isola sempre di più e l'uomo vuole avere il dominio assoluto e totale sulla donna. Quasi sempre questo è quello che succede e quasi mai, anzi mai, è viceversa, fino poi alla distruzione progressiva. L'incestuale non è l'incesto nel senso libidico ma è un modo di abusare e di de-umanizzare completamente la persona, privandola, esattamente come succede nelle situazioni di schiavitù, dei suoi diritti umani, anche della facoltà e della possibilità di parlare; questo è tipico delle tirannie, questo succede nei genitori rispetto ai figli che però non impostano una regola. Racamié non parla del super-io come la legge

generale che dovrebbe poi, all'interno della famiglia, rispecchiare anche la legge della società. Non è il padre, in questo senso, portatore del logos e delle regole e della civiltà quanto il soggetto che si impone, l'abuso narcisistico, "Tu devi fare quello che voglio io" per una sorta di arcaico giudizio. Ecco che qui, nella civiltà postmoderna, si ritorna a forme di arcaismo primitivo dove prevale la legge del sangue; "io ti ho fatto, io ti posso uccidere, se mi abbandoni ti uccido o mi faccio fuori io. Se tu diventi quello che devi essere, se tu realizzi il tuo sé, secondo il diritto di tutte le civiltà e anche quelle antiche - pensiamo a quello che c'è scritto nel Vangelo e anche prima - se tu realizzi i tuoi bisogni psichici, individuali, spirituali, neghi me". Dunque il messaggio esplicito o, quasi sempre, implicito è "Non essere, non esistere. Tu devi essere un prolungamento della mia imposizione, di quello che voglio io". Si tratta di problematiche e di sintomi che hanno a che fare con scissioni della personalità perché la vera personalità deve essere negata dal figlio, dalla moglie, dalla persona e quindi poi si creano una serie di situazioni gravissime, dalle incidenze di sintomi come fobie, panico, problemi alimentari, disperazioni, depressioni, mancanza di voglia di vivere all'impossibilità o impotenza di contrapporsi, di far valere i propri diritti anche nel mondo del lavoro. Insomma si tratta di molestie morali rispetto alle quali purtroppo la legge non può fare niente per il momento - mentre qualcosa si comincia a fare con la violenza fisica - se questa violenza è nella psiche, ma nell'anima e non nel corpo non si può fare niente. Adesso si comincia a fare comunque qualcosa, soprattutto in Spagna ci sono tribunali che studiano anche queste questioni delle molestie morali che una volta magari si potevano chiamare plagio o crudeltà mentale, però, siccome non sono quantificabili questi delitti, sono ancora invisibili, le persone soggette -e sono tantissime, quasi tutte le famiglie- ancora non possono fare niente. Ricordate che nella tragedia greca Sofocle è uno dei primi che comincia, già nell'iniziale prima forma di democrazia ateniese, a contrapporre le idee arcaiche, tiranniche e sanguinarie del diritto del sangue contro le leggi della democrazia di Apollo che vorrebbe qualche cosa che riguarda il rispetto dell'individuo e del soggetto.

Perché è l'amore fatale questo? Perché questi rapporti attuali e antichi contengono una patologia che confluisce all'interno di tanti fattori tra cui anche purtroppo questo mito, che si è imposto nel Medioevo, dell'amore assoluto - pensate che tutti noi siamo andati a scuola leggendo queste bellissime poesie di Dante, di Cavalcanti, di Petrarca... - però se guardiamo bene, io ho studiato bene queste poesie d'amore, non hanno niente a che fare con l'amore vero rispetto a un soggetto perché l'altro, in questo caso la donna, è un prodotto immaginario -direbbe una psicanalista americana, tra l'altro femminista, Benjamin, che sono "oggetti soggettivamente concepiti" - quindi una figura del femminile che parte da una fantasia che non ha niente a che vedere con la donna; la Dea, infatti la donna angelicata è un prodotto dell'immaginazione. Tristano e Isotta è il primo grande romanzo di questo tipo, che guarda caso si inserisce in un codice non di eros ma di guerra. Tutta la terminologia che percorre la storia dell'umanità fino ai giorni nostri, purtroppo, tutto il vocabolario è un vocabolario di guerra; conquista, assoggettare, schiavi d'amore. E' una guer-

ra. Denis de Ruchmont che è il primo che si è occupato di questa problematica in "Amore in Occidente" dice che questo non c'entra niente con l'amore, c'entra con un discorso perverso di conquista e di assoggettamento di un altro, in nome di questo immaginario e dove la donna si contrappone come essere reale in carne ed ossa viene vissuta come limite a questo immaginario e quindi deve essere fatta fuori. Comunque tutta la storia di questa passione che è stata tanto esaltata dalla letteratura è un amore che è amore-morte e se non c'è l'ingrediente della distruzione finale - anche un libro che è andato per la maggiore nei primi del Novecento di Bataille "La mitica dell'amore" deve poi portare alla dissolu-

zione che passano da inconscio ad inconscio compresi i peccati così come dice la bibbia purtroppo Freud, Young che da un lato hanno fornito strumenti per salvarci da queste patologie nello stesso tempo hanno pensato che ci fosse l'aspetto del femminile e del maschile biologicamente motivati, addirittura una allieva di Freud, Hellen, Doich, parla di masochismo della donna biologicamente motivato, mentre Freud diceva che la donna è incapace di sublimazione.

Passiamo all'amore civile l'amore civile è rispettare gli altri non in relazione al desiderio che l'altro si comporti come voglio io. Le donne che subiscono questo pensano sia giu-

## Enrichetta Buchli

Filosofa, psicoanalista, diplomata all'Istituto Jung di Zurigo, didatta e docente della Scuola di Psicoterapia. Per Baldini&Castoldi ha recentemente pubblicato: "Il mito dell'amore fatale".

zione perché l'unica vera unione con l'altro è la dissoluzione. Ma non può essere un'unione con l'altro perché l'altro è un soggetto, incarnato nello spazio e nel tempo, che non potrà mai aderire né alle fantasie immaginarie, né essere re-inglobato magicamente in un corpo fisico; quindi anche prima della nuova legge sulla violenza delle donne - è come se il desiderio fosse quello di cannibalizzare l'altro, facendolo diventare una preda - c'è stato anche qualche killer seriale che preso da questa pulsione estrema si è mangiato la vittima.

Cosa succede all'interno di una storia molto complicata e anche qui si inserisce l'altra questione colludendo col tema dell'amore assoluto e fatale, una trasformazione dei rapporti familiari che fino al 700 erano di tipo patriarcale, qui parliamo di storia e non diamo delle valutazioni certamente per i bambini è meglio avere delle famiglie allargate che due genitori pieni di stress che trasmettono involontariamente o volontariamente tutte le loro angosce della sopravvivenza su di loro che non hanno strumenti per difendersi quindi per i figli e meglio una quantità di persone che possono essere anche testimoni di eventuali violenze. La rivoluzione industriale ha creato la famiglia mononucleare ed ha coniugato il mito dell'amore assoluto con il matrimonio. Con questa famiglia cominciano le patologie e nasce infatti la psicanalisi perché la donna non può più parlare come faccio io adesso. Nel settecento le donne erano, infatti, infinitamente più libere, ma non soltanto nelle corti dove ci sono scienziate, amanti-consulenti dei re, anche nella popolazione, si accentua lo stereotipo di genere e l'ideale della donna dice Young, che ha l'io nell'ombra, si radica nell'ottocento, anche nei vestiti, pensiamo l'uomo nel 600 e nel 700 vestiva con parrucche, merletti, cipria, mentre nel 800 si veste di nero, marrone, le donne erano vestite diversamente. Anche i padri della psicoanalisi hanno navigato in questa cultura.

L'uomo per sopravvivere non può mangiare la carne cruda che strappa con le mani, l'uomo per sopravvivere ha iniziato la tecnica, e sono iniziati degli strumenti culturali, anche il dire cosa deve fare l'uomo cosa la donna è tutto un rapporto di esperienze che passano

sto corrispondere completamente ai desideri dell'altro e non esigono rispetto, la questione è parlare, è creare dei piccoli parlamenti sia fuori di se che dentro di se, in questo senso un altro psicanalista, Winnicott, diceva l'equilibrio di una persona è creare una democrazia interiore, e dunque negoziare sempre tutto dichiarare, secondo i bisogni e le necessità del momento di entrambi i protagonisti della relazione, le soluzioni possibili non valgono per tutti, per esempio Sartre e Simone de Beauvoir, vissero la loro relazione civile intellettuale in case separate, quindi le soluzioni possono essere diverse e giuste a secondo delle esigenze di ognuno.

## Amore civile: una bibliografia

Enrichetta Buchli, *Il mito dell'amore fatale*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2006

D.De Rougemont, *L'amore e l'occidente*, tr. it. Rizzoli, Milano 1993

M.Hurni, G.Stoll-Simona, *L'odio dell'amore. Le perversioni nelle relazioni umane*, tr.it.L'Harmattan Italia, Torino 1998

S. Filippini, *Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*, Franco Angeli, Milano 2006

AAVV, *I generi della violenza*, Franco Angeli, Milano 2008

S.Mitchell, *L'amore può durare?*, Tr. it. Cortina, Milano 2003

P.C.Racamié, *Incesto e incestuale*, tr.it. Franco Angeli, Milano 2003

M.Benasayag, G.Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, tr.it. Feltrinelli, Milano 2004

Giddens, *La trasformazione dell'intimità*, tr.it. Il Mulino, Bologna, 1995

Z.Bauman, *Amore liquido*, tr.it. Laterza, Bari 2004

U.Beck, E.Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino 1996

M.T. Giannelli, *Comunicare in modo etico*, Cortina, Milano 2007



L'INIZIATIVA POLITICA

# “Amore civile” in movimento

Riforma del diritto di famiglia, Festival dell'amore civile, democrazia diretta: le nuove libertà NON sono soltanto questioni di “minoranze”

**MARCO CAPPATO**

m.cappato@agendacoscioni.it

Amore civile è il tentativo di “tenere tutto insieme”, di non occuparsi solo di una questione particolare, come è stato fatto in questi anni, quando è stata ridotta tutta la questione delle “famiglie” a una sorta di “rappresentanza di interessi particolari”.

Fagioli ha parlato dell'identità sessuale, quasi dicendoci: “non esiste un'identità sessuale”. E' un'idea importante, che dobbiamo tenere presente come risultato possibile in una società dove lo Stato è completamente neutrale nei confronti delle scelte di vita e di sessualità, rendendo superfluo cercare la propria



Le discriminazioni vanno superate facendo “causa comune” tra i diversi interessi delle diverse “minoranze”, per una battaglia antropologica che riguarda il 100% dei cittadini



identità nel comportamento sessuale. Oggi però delle discriminazioni ci sono, e vanno superate non certo riducendo il problema a quello di minoranze che più fanno sentire la propria voce e meglio riusciranno a eliminare la propria specifica discriminazione. Questo schema ha fallito. Non è più nemmeno vero per il mondo del lavoro, dove il lavoratore non definisce più la propria identità nell'essere tale, né il “padrone” nell'essere “padro-

“questione femminile” che la “questione omosessuale”.

Occuparsene significa occuparsi di realtà sociali assolutamente maggioritarie, andando oltre la della difesa di una minoranza. Esiste, certo, un problema di discriminazione, che va affrontato. Lo ricordava Bruno de Filippis: discriminazione dei figli nati fuori dal matrimonio, di un'unione rispetto all'altra, di un sesso rispetto all'altro. E' difficile “chiamare a raccolta” sui singoli temi, perché è difficile “chiamare” in termini di comunicazione, ed è anche difficile “raccolgere”, cioè dare uno strumento, uno sbocco politico ai diversi interessi in gioco. Va recuperata la radicalità dello scontro, perché nei due anni di dibattito su “DICO e dintorni” si è persa di vista la questione epocale: quella della famiglia e delle famiglie. La natura umana è anche storia, e cambia con la storia dei rapporti sessuali, dei rapporti di famiglia. Siamo arrivati a un tempo in cui non c'è più un legame obbligato tra sesso-amore-riproduzione-convivenza.

Stiamo facendo una battaglia che non riguarda una minoranza, ma la stessa antropologia, il 100% delle libertà sessuali, di convivenza, di amicizia, di rapporti produttivi, persino di politiche abitative. Le nuove tecnologie sulla fecondazione assistita, sugli anticoncezionali separano nessi obbligati tra sesso, amore, convivenza, lavoro. Tutto ciò sta già accadendo indipendentemente dalle leggi. Il nostro problema è allora quello di salvare il valore delle leggi e della democrazia, perché quando le leggi e la democrazia corrispondono così poco a una realtà sociale, la possono in parte bloccare, producendo danni enormi sulle persone, ma il danno lo subisce la legge stessa. Lo Stato di diritto diventa una cosa che funziona sempre di meno, ha un ruolo sempre meno importante ad aiutare in positivo le scelte individuali.

Ripartiamo attraverso la proposta legislativa, per l'eliminazione di ogni discriminazione di comportamenti sessuali e familiari. Ripropiniamo la radicalità di questo scontro in tutta la sua chiarezza, poi ci possono essere compromessi. Ripartiamo anche dalla questione transazionale, perché là dove ci sembra che non ci sia più nulla da fare nel nostro Paese possiamo riferirci alla libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea.

Dovremmo anche cercare di recuperare chiedere una mano al mondo dell'arte, della cultura, del cinema, della canzone. Ho sentito a

vile”, per recuperare quello che ormai non si osa più fare (perché troppa è stata la burocratizzazione, la strumentalizzazione, il conformismo di regime delle corporazioni anche sul piano culturale, a partire dai concerti del Primo maggio). Dovremmo riprovare a chiedere aiuto al mondo dell'arte per raccontare che cosa significa l'“amore civile”, per raccogliere la sfida rispetto a chi fa bandiera ideologica della famiglia tradizionale.

L'altro strumento del quale dobbiamo disporre riguarda la forma-partito, l'organizzazione politica. Come Associazione Luca Coscioni abbiamo cercato di farlo a partire da quel motto “Dal corpo dei malati al cuore della politica”. Oggi esiste la possibilità tecnologica di collegare persone e iniziative. Intorno a una grande idea di fondo sulla libertà e responsabilità, c'è finalmente la possibilità tec-



“Soccorso civile” sulle unioni di fatto: così come “dal corpo dei malati al cuore della politica”, bisogna partire “dal corpo, dalla carne e dall'amore”



nologica di “tenere assieme”, di connettere l'impegno su fronti diversi: le scelte di autodeterminazione sulla salute e la libertà di cura, l'eutanasia, il testamento biologico, la fecondazione assistita, le scelte di sessualità, di famiglia.

Abbiamo la necessità di recuperare un radicamento nella società su queste battaglie, senza avere la pretesa di dire “io sono rappresentante dei malati di questa malattia, o delle donne, o degli omosessuali...”. Questa impostazione è stata una delle ragioni dei fallimenti recenti. Nonostante la società e le tecnologie andassero verso una direzione, siamo stati incapaci nel nostro Paese – al contrario di altri - di realizzare riforme di libertà. Non voglio con questo dire che la “rappresentanza” non serva più a nulla, che non ci sia bisogno di difendere anche sindacalmente i diritti della persona omosessuale discriminata in quanto omosessuale. E' importantissimo farlo, sulla questione del matrimonio e su tutte le altre alle quali Bruno de Filippis sta cercando di dare una sistematicità giuridica. Dobbiamo lavorarci, senza però illuderci che i rappresentanti, le corporazioni, i partiti vanno poi a “mediare” in Parlamento. La vecchia idea della “cinghia di trasmissione” - in base alla quale c'è un problema sociale, c'è chi si batte per

il problema sociale, poi c'è il rappresentante del problema sociale nel sindacato e poi c'è il rappresentante del problema sociale in Parlamento - è un'idea perdente. Dobbiamo ripartire dai casi individuali: così come “dal corpo dei malati al cuore della politica”, bisogna partire “dal corpo, dalla carne e dall'amore” delle persone. Oggi serve un nuovo modello di associazione “aperta”, che raccoglie anche la sfida del caso individuale, cercando di fare



Dovremmo provare a chiedere aiuto al mondo dell'arte per raccontare che cosa significa l'“amore civile”



“massa critica” di singoli problemi senza pretese di omogeneità “ideologica”. Ciò non obbliga a fare tutti le stesse battaglie, ma pone la sfida di non essere settari sul piano dello schieramento, sul singolo problema, e aprirsi il più possibile ai problemi degli altri.

In questo senso l'amore civile può essere molto di più di un appuntamento di convegno, può essere il luogo dove si aggancia il pacchetto legislativo della riforma del diritto di famiglia con l'azione di associazioni, storie e persone che mantengono tutta la loro identità e peculiarità.

Un esempio concreto è il portale “Soccorso Civile” dell'Associazione Luca Coscioni, dove forniamo questo servizio: un tuo parente ha bisogno dell'eutanasia? Noi ti spieghiamo come andare in Svizzera per l'eutanasia, oppure come ottenere legalmente in Italia la sospensione delle terapie (come ha fatto Piergiorgio Welby dopo tre mesi di lotta con l'aiuto di giuristi, di avvocati, di medici); oppure spieghiamo come ottenere la cannabis terapeutica per malati. Ora abbiamo inserito la questione di cui parlava Bilotti: la registrazione delle unioni civili.

L'altro strumento che ci prepariamo ad usare è quello dell'iniziativa popolare, sulla questione delle non discriminazione nei servizi pubblici e sociali nei confronti delle unioni di fatto e quindi anche delle unioni omosessuali. Vogliamo utilizzare la democrazia diretta, l'iniziativa popolare per mettere in rete nel singolo comune il singolo problema, la singola persona.

Proviamo a collegare tutto questo, a unire le forze delle persone che hanno intelligenza e passione da dedicare a queste libertà, a creare il movimento dell'amore civile.

**Marco Cappato**

Eurodeputato radicale, Segretario dell'Associazione Luca Coscioni

ne”, ma sono tutti al tempo stesso produttori, lavoratori, consumatori. Ancora meno vero è perciò quando è in gioco un insieme molto più complesso di interessi, quell'“amore civile” dove la libertà sessuale, la libertà nel mettere su una famiglia, la non discriminazione nell'accesso al lavoro riguardano sia la

Radio Radicale un dibattito nel quale Gianfranco Fini si diceva apertamente in disaccordo con gli altri oratori (Aznar e Casini) sul Sessantotto. Fini aveva detto che le ragioni del '68 erano di per sé positive.. Amore civile può essere appuntamento annuale non solo di dibattito, ma anche un “Festival dell'amore ci-

PER LA RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

# Riforma radicale per un diritto influenzato ancora da Ippocrate

**BRUNO DE FILIPPIS**

C'è un romanzo, "La cattedrale del mare" di Ildefonso Falcones, un avvocato spagnolo che si è molto documentato sulla storia dei secoli passati. Egli utilizza una bella immagine: nel XIV secolo, quando Barcellona era minacciata, le campane suonavano e la gente accorreva. Questa immagine la prendo in prestito. Campane che suonano per chiamare a raccolta i cittadini, quando vi è qualcosa di inaccettabile.

Trasferiamoci nel 1968, allorché vigeva una legge che puniva l'adulterio della donna con il carcere. L'uomo, invece, era punito solo il concubinato. Intervenne la Corte Costituzionale e abrogò questa norma. Ci aspetteremmo che tutti, all'epoca, fossero d'accordo e anzi fossero lieti dell'eliminazione di una tale ingiustizia. Ho invece di recente seguito una trasmissione Rai intitolata: "Le voci del

La riforma del 1975 ha detto che la famiglia è una società tra uguali, come già affermava la Costituzione, mentre il codice civile, fino ad allora, diceva che il marito è il capo della famiglia ed affermava la vigenza della potestà maritale.

1968", nella quale si riportava il commento di un politico, un giornalista ed uno studioso a questa abrogazione e il commento era negativo. Essi s'indignavano per tale decisione, richiamando una vignetta apparsa su di un giornale, che rappresentava un carabiniere nell'atto di scoprire due amanti e dire loro: "In nome della legge... continuate". Costoro volevano che il diritto penale continuasse a perseguire l'adultera e il suo compagno. Essi dimenticavano che l'adulterio era comunque sanzionato civilmente oppure ciò, per loro, non bastava: volevano il carcere per gli "adulteri". Tale reazione sembra incredibile, ma c'è dell'altro.

Nel '75 è stata realizzata la riforma del diritto di famiglia, la quale, pur non eliminando tutte le ingiustizie, ha posto termine ad alcu-

ne di esse. Dopo la riforma, il marito non era più "il capo", ma tutti erano uguali, i figli erano tutti uguali sia se nati fuori che dentro il matrimonio. Nulla di più giusto e inoppugnabile. C'è tuttavia chi non è d'accordo e addirittura vi è una sentenza (tribunale di Modena, 19 aprile 1991), in cui si dice che in un giudizio di separazione necessariamente soccombenti sono i figli, i quali non possono difendersi contro "il sopruso della legge e dello Stato". Leggo testualmente: "sembra infatti che questo nuovo tipo di uomo moderno sia tanto sazio e tanto disperato da assumere, come il comportamento dei protagonisti della presente causa e di tante altre, e come associato comportamenti come quelli che derivano dalla riforma del diritto di famiglia, comportamenti di tale egolatria da non rispettare nemmeno le regole naturali proprie degli stessi altri animali che sono in terra".

La riforma che pone fine alle ingiustizie viene definita come comportamento che non rispetta le regole naturali! La mia campana suona per dire: chi è d'accordo con questa motivazione non venga qui, chi la ritiene incredibile invece accorra.

La cosa incredibile, a mio avviso, è che qualcuno possa non essere d'accordo e non plaudere dinanzi al fatto che i figli, con la riforma del diritto di famiglia, siano finalmente divenuti tutti uguali.

Gli esempi che possono farsi sono tanti.

In una rivista del 1974, in un'epoca in cui i figli adulterini non potevano essere riconosciuti e, quindi, per legge non potevano avere un padre (la riforma del diritto di famiglia ha eliminato questa assurdità) un autore affermava che la categoria dei figli adulterini era espressione dell'interesse sociale di difesa dell'istituzione del matrimonio "contro la prevaricazione e la sfida dell'adulterio".

Vi era quindi allora e forse vi è ancora adesso, chi pensa che i figli nati in questa situazione non debbano avere diritti. Chi la pensa in questo modo, per me è nemico della civiltà e del progresso giuridico.

Si sono fatti dei passi avanti dal 1948, epoca in cui una sentenza del tribunale di Ferrara, dovendo decidere a chi affidare i figli in seguito ad una separazione, disse semplicemente che i figli dovevano essere affidati alla madre "perché religiosissima" e non al padre perché "ateo perfetto".

Da allora per fortuna il diritto di famiglia ha fatto dei passi in avanti. Facciamone ancora. La riforma ha detto che la famiglia è una società tra uguali, come già affermava la Costituzione, mentre il codice civile, fino al 1975, diceva che il marito è il capo della famiglia e affermava la vigenza della potestà maritale. Oggi la completa uguaglianza ancora non c'è. Basta pensare alla disciplina del cognome dei figli. Elaboriamo un progetto che finalmente svecchi tutto.

Nel nostro diritto c'è ancora l'influenza di Ippocrate, vissuto nel quattrocento avanti Cristo. L'attuale art. 232 del codice civile stabilisce se il figlio è nato dentro o fuori il matrimonio, e quindi è legittimo o meno, in base a presunzioni che risalgono alla scienza medica di Ippocrate. Oggi abbiamo altri metodi, ma il problema non è questo. La presenza di Ippocrate nel codice del 2000 può costituire solo una curiosità.

Il guaio è che questa trasmissione pedissequa delle regole del passato conduce a violazioni di diritti fondamentali. Ad esempio, abbiamo una norma come il 147 del codice civile,

la quale stabilisce i diritti dei figli nei confronti dei genitori. Questa norma, invece di essere collocata nel capitolo relativo alla filiazione, si trova nel capitolo matrimonio. Abbiamo un sistema che è stato tramandato dal diritto canonico, perché tutto il diritto di famiglia deriva dal diritto canonico. Il sistema si è perpetuato comprimendo il diritto di molte persone, ad esempio, i diritti degli omosessuali. Come si è detto, in passato la Costituzione affermava che marito e moglie sono uguali, mentre il codice civile diceva che il marito è il capo famiglia. La situazione è ora analoga sotto un altro aspetto: mentre l'articolo 3 della Costituzione dice che tutti i cittadini sono uguali senza nessuna discriminazione, vi sono chiare discriminazioni nei

Si deve concludere che abbiamo un diritto di famiglia tramandatoci dal passato e dal diritto canonico. Ora che siamo in Europa, non passa giorno che non arrivino raccomandazioni aventi ad oggetto svariati aspetti del diritto di famiglia, che puntualmente ignoriamo.

L'Europa ci invita a elaborare un diritto di famiglia più moderno e noi invece conserviamo quello vigente, e abbiamo suggestioni di tipo medievale, desiderando imitare Paesi nei quali l'influenza della religione è ancora maggiore.

Ovviamente c'è molto altro da dire, ad esempio sulla legge sul divorzio che è estremamente punitiva per chi vuole divorziare e reclama di essere semplificata, e su numerosi

**Bruno De Filippis**  
giurista esperto di diritto di famiglia

confronti degli omosessuali. Queste discriminazioni non si giustificano, anche per il contenuto dell'art. 2 della medesima Carta Costituzionale, la quale affer-

altri aspetti del diritto in tema di rapporti familiari, procreazione e violenza intrafamiliare.

\*\*\*

Il guaio è che nel nostro diritto la trasmissione pedissequa delle regole del passato conduce a violazioni di diritti fondamentali. Anche per questo l'Europa ci invita ad elaborare un diritto di famiglia più moderno

ma il diritto di realizzare la propria personalità. Non si comprende perché gli eterosessuali possono realizzarsi tramite un rapporto di coppia e gli omosessuali no. Dire che questi ultimi possono realizzarsi tramite un rapporto con un nome diverso dal matrimonio sarebbe un buon compromesso, ma neanche ciò è, secondo l'ordinamento vigente, possibile. Tutto il retaggio del passato è foriero di discriminazioni.

Si è capito che se le truppe sparse della procreazione assistita si recano a combattere una battaglia, gli omosessuali a combatterne un'altra, etc. sono considerate tutte battaglie di categorie, espressione di interessi e, spesso, risultano purtroppo battaglie perdenti. Se invece vi è un progetto complessivo, in grado di unire e di motivare, la situazione cambia. Questa iniziativa deve essere un'iniziativa con la "I" maiuscola; o si fa un grande progetto o niente.

Non si può coltivare l'idea di riformare il diritto di famiglia come se fosse una delle tante proposte in campo. Per le implicazioni che la riforma ha, le ricadute su ogni aspetto della vita civile e politica, essa deve avere una forte, se non assoluta, priorità.

Il progetto non sarà un "pacchetto di proposte di legge", ma una riscrittura del libro II del codice.

Non si tratta, ad esempio, di presentare una proposta di legge sull'adozione, ma della riscrittura di tutto il capitolo sulla filiazione, dentro la quale deve essere inserita la disciplina dell'adozione.

Il primo articolo di questa materia deve dire che "Tutti i figli sono uguali e hanno gli stessi diritti a prescindere di come siano nati", il secondo articolo deve precisare quali sono questi diritti.

Per quanto concerne le "linee guida" del nuovo diritto di famiglia, penso che esso dovrebbe basarsi sui punti che seguono, cominciando dall'istituto matrimoniale.

Il matrimonio dovrebbe essere costruito in modo di realizzare una pluralità di figure, aventi tutte pari dignità, idonee a far stare insieme le persone in un rapporto di tipo familiare.

Nel capitolo matrimonio dovrebbe esservi il matrimonio tradizionale (possono esservi motivi per abrogare il matrimonio concordatario o gli accordi che sono stati fatti nel 1984 da Craxi, ma non per abolire la figura del matrimonio tradizionale), ma accanto ad

esso dovranno essere previste ipotesi alternative, del tipo Pacs o Di.Co.. Devono esservi possibilità aperte all'autonomia privata, nel senso che persone le quali vogliono scegliere modelli diversi siano libere di farlo.

Queste figure devono essere aperte a tutte le persone senza nessuna distinzione. Una volta che sono stati indicati il matrimonio e le possibilità di unione familiare alternative ad esso, non è giusto dire ad alcun cittadino che non può accedervi, per qualsiasi ragione, oppure che, per la sua "diversità", può accedere solo ad una di esse e non alle altre.

Per la separazione e il divorzio devono esservi due obiettivi fondamentali. Il primo deve essere quello di abolire la necessità di un doppio giudizio, perché questa è una singolarità dell'ordinamento italiano, frutto di un'ottica dissuasiva, se non apertamente punitiva.

La "ratio" dell'esistenza di un doppio giudizio per pervenire ad un unico risultato è la stessa che intende impedire, pur in un ordinamento che ammette l'interruzione della

gravidanza, l'uso della "pillola del giorno dopo". Vale a dire si vuol rendere più gravoso l'accesso all'istituto, perché le persone siano indotte a meditare e possano rendersi conto della gravità del problema. L'ottica dissuasiva, in tema di divorzio, opera raddoppiando i tempi e i costi del processo. Anche in questo settore l'Italia deve adeguarsi agli standard europei. E' poi necessario, nella separazione e nel divorzio, l'intervento della mediazione familiare. Dei tribunali, dei giudici c'è bisogno, ma sullo sfondo, nel caso in cui le persone non riescano a trovare da sole una soluzione con l'aiuto della mediazione. Con un'immagine già altre volte richiamata, si può dire che attuare giudizi di divorzio o di separazione senza la mediazione familiare è come effettuare interventi chirurgici senza anestesia. Si tratta di un'incomprensione della situazione e della sofferenza delle persone coinvolte, che bisogna eliminare.

Deve poi essere previsto il capitolo relativo a fecondazione assistita, aborto e clonazione

terapeutica. Proposte già elaborate su questi argomenti devono entrare nel codice, così come deve entrarvi l'interruzione della gravidanza. Il codice è una somma di leggi che rappresenta tutto quello che c'è in quella determinata materia, in quel determinato argomento. Sul codice civile italiano in tema di diritto di famiglia è stata giocata questa partita per ragioni di carattere ideologico e non si è voluto che determinati istituti entrassero nel codice. Finanche il divorzio non è mai entrato nel codice, è rimasto come legge speciale. Il divorzio deve essere invece inserito nel codice civile, dove è giusto che sia, come deve essere inserita nel codice la legislazione speciale relativa alla procreazione assistita. Questo inserimento deve avvenire nel capitolo dedicato alla filiazione, perché la PMA è uno dei modi in cui è giusto che si possano avere dei figli e si possano avere figli sani. Analogamente deve entrare nel codice la legge sull'interruzione della gravidanza. Si è più volte accennato al discorso dei figli

legittimi e naturali, al fatto che oggi sono soggetti a sperequazioni. In ragione di ciò, uno degli obiettivi di fondo, dell'ossatura del nuovo diritto di famiglia, deve essere il discorso della parità dei figli, comunque essi siano nati. La parità tra uomo e donna deve diventare totale. Ancora oggi c'è la questione del cognome della moglie e dei figli, che alcuni ritengono marginale, ma invece è un segno del non definitivo riconoscimento della parità. Per le successioni dovrebbe essere prevista una maggiore libertà. L'argomento delle successioni è unito a quello della famiglia per effetto degli obblighi previsti per la successione legittima. La legge si adegua alla tradizione secondo cui il patrimonio familiare non deve mai uscire, se non in piccola parte, dalla famiglia. Il testatore non è libero di provvedere diversamente, quali che siano i rapporti che egli ha con i suoi familiari. Anche questo è un argomento da discutere e da verificare.

## LEGA PER IL DIVORZIO BREVE

# Divorziare stanca. Una riforma per abbreviare l'iter.

**DIEGO SABATINELLI**

Il 12 maggio del 1974 gli italiani approvavano con un referendum la legge sul divorzio; nel 1987 viene introdotto il divorzio su richiesta congiunta e si abbrevia il tempo intercorrente dalla separazione dei coniugi all'ottenimento del divorzio, portandolo a 3 anni. Sono passati oltre 20 anni da questo provvedimento e la situazione in Italia è decisamente cambiata. Non è più in discussione solo la durata della separazione, ma la necessità stessa del giudizio di separazione, inutile duplicazione che comporta, per ognuno dei giudizi, tre possibili gradi. Un iter che non lascia al cittadino la libertà di scegliere di acce-

che non dovrebbe avere eccessive discussioni.

Ma poi ci sono picchi: si raggiungono tranquillamente i 10 anni. Picchi che hanno spinto magistrati come Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, a sentenziare che in Italia si fa prima ad uccidere il coniuge piuttosto che a divorziare. E ultima, ma non ultima, la parcella per gli avvocati: un giro d'affari che è stato stimato dalla stampa, ma sembra per difetto, tra i 500 milioni e il miliardo di euro l'anno. Nel resto d'Europa, a parte le cattoliche Irlanda e Polonia, e a Malta dove sono ammessi solo i divorzi registrati in altri paesi, si sono adottate legislazioni che tendono a ridurre al massimo i tempi



Obbiettivo della Lega italiana per il divorzio breve è quello di valorizzare la volontà e la responsabilità dei singoli attraverso l'eliminazione della procedura della separazione.



scire a concludersi in modo positivo per un'opposizione a tutto campo della Gerarchia della Chiesa cattolica che, intervenendo direttamente nel dibattito politico, ha criticato questa presunta minaccia alla famiglia. Nella legislatura appena conclusa il tentativo di rivedere la legge sul divorzio aveva fatto dei passi avanti significativi: una volta licenziato il testo base nella II Commissione -giustizia- del Senato, la possibilità che approdasse in Aula un testo condiviso era molto alta. Purtroppo la fine anticipata della legislatura ha impedito che ciò accadesse.

Non abbiamo ancora idea di cosa possiamo aspettarci da questo nuovo Parlamento. E' necessario che si ripeta quello che avvenne nella scorsa legislatura, giungere ad una proposta condivisa trasversalmente agli schieramenti, che possa ottenere una maggioranza parlamentare. Quindi il nostro lavoro deve essere in queste settimane, in questi mesi, quello di raggiungere tra opposizione e maggioranza la condivisione di una proposta che veda il Parlamento farsi carico di questa urgenza sentita da molti cittadini che sono ormai da troppo tempo in attesa di rifarsi una vita, di normalizzare i propri rapporti ed i rapporti con i propri familiari.

All'interrogativo: se provare a creare una maggioranza trasversale, anche se su un testo non del tutto adeguato, e intanto porre rimedio a situazioni difficili; o affrontare il giudizio parlamentare con una riforma radicale della legge, non sembrerebbe esserci altra via che un tentativo di mediazione. Il tutto però se è inserito in una riforma complessiva del diritto di famiglia che comporta una serie d'interventi che con il tempo possono attenuare l'inadeguatezza di quelle proposte che fin'ora hanno ottenuto maggior successo. Insomma, solo una globale riforma del diritto di famiglia, come fu nel '75, può in realtà dare un respiro più ampio alla nostra battaglia, e quindi su questo non possiamo che contribuire con la necessaria energia.

**@pprofondisci**

Il sito della Lega italiana per il Divorzio Breve: [www.divorzio breve.it](http://www.divorzio breve.it)

dere immediatamente al giudizio di divorzio, che riteniamo contenga già in sé i tempi di riflessione e di pausa necessari ad una valutazione da parte della coppia.

Ma cosa ci dicono i dati? Che una modifica della legge coinvolgerà migliaia di cittadini italiani è di tutta evidenza, i divorzi sono in crescita in questi ultimi 10 anni, così come le separazioni. I primi sono aumentati del 74%, le seconde del 57,3%; addirittura negli ultimi anni l'aumento in percentuale è sensibile: solo tra il 2005 e il 2006 i divorzi sono aumentati del 25%, e solo una piccola parte dei divorzi ha rispettato i tempi, i tre anni necessari di separazione, nel 37% dei casi si superano i 4 anni. Al 2006 ci vogliono 670 giorni, in media, per concludere un divorzio giudiziale e ben 130 per un divorzio congiunto,

per ottenere lo scioglimento del matrimonio e i costi per ottenerlo.

Obbiettivo della Lega italiana per il divorzio breve è quello di valorizzare la volontà e la responsabilità dei singoli attraverso l'eliminazione della procedura della separazione, magari inserendo al suo posto un passaggio di mediazione familiare, o un breve iter giudiziario con funzione "riconciliativa", al termine del quale si può accedere direttamente al divorzio. Eliminare comunque la procedura della separazione in caso di accordo tra coniugi sulle condizioni che li riguardano. Riducendo in questo modo il carico di lavoro gravante sulla giustizia civile ed i costi per le parti coinvolte. Però è necessario fare i conti con una realtà politica che vede i vari tentativi intrapresi nelle passate legislature non riu-

UNA RAGIONEVOLE DECONSTRUZIONE DEGLI AFFETTI

# “Famiglia”: una, nessuna, centomila

Nelle sfere dei legami affettivi, dell'intimità e della sessualità l'uomo, storicamente, ha “sperimentato”. Una “buona società” gli deve consentire di poterlo fare ancora.

**PIERGIORGIO DONATELLI**

Possiamo affrontare la sfera degli affetti, dei legami personali e della sessualità da varie prospettive. Un'idea che vorrei suggerire è che, mai come in questa sfera, ciò che ci appare di volta in volta naturale, essenziale, costitutivo della natura umana è invece l'esito complicato di processi di sviluppo storico, di consolidamento di pratiche, percezioni, sentimenti. Credo che sia utile tenere presente la varietà ampia di cose che gli esseri umani hanno fatto della loro capacità di legame, di affetto, di esperienza sessuale, per allargare la nostra visione, per superare una certa ottusità e una mancanza di immaginazione che può stringere i nostri pensie-

diversi in cui queste sfere sono state messe al centro della considerazione delle società umane e degli individui. Voglio proporre questa idea: nei modi specifici in cui gli affetti umani sono stati imbrigliati, plasmati sotto l'effetto di interessi diversi da quelli della formazione libera della propria soggettività, gli esseri umani hanno trovato e direi possono ancora trovare i modi di rispondere criticamente per affermare se stessi. Ora credo che sia interessante vedere la varietà di modi in cui gli affetti e l'intimità umana sono stati plasmati.

Un primo asse da seguire è chiaramente quello del diritto e dell'economia, in particolare con l'idea che al centro della società ci sono gli uomini, mariti e padri, e quindi l'idea del patriarcato. Questa è forse la storia di più lunga durata perché, se pensiamo ai cambiamenti

enormi che sono intercorsi tra le società classiche, in Grecia e a Roma, e le società europee cristianizzate, oltre alle trasformazioni interne a queste stesse società, ebbene l'elemento di continuità principale è proprio nel ruolo di dominio, giuridico ed economico, del maschio sulla donna. Dal punto di vista della storia del diritto e dell'economia i cambiamenti centrali sono davvero molto recenti, a partire dagli

anni Cinquanta dello scorso secolo, e riguardano il ruolo occupazionale della donna che è andato imponendosi in modo significativo in alcune società e le parità dal punto di vista giuridico che sono state guadagnate. In alcune società, come quelle scandinave, il nuovo ruolo occupazionale delle donne, la parità nei diritti e un intelligente welfare, hanno prodotto una parificazione nei fatti tra uomo e donna, una

**Piergiorgio Donatelli**  
Docente di Bioetica all'Università di Roma “La Sapienza”

“

Pensare ai legami privati come forme di amicizia, con le idee di eguaglianza ma anche con il carattere esplorativo e aperto che esse portano con sé, mi sembra che contenga una potenzialità positiva nei confronti della trasformazione della società nel suo complesso.

”

ri e i nostri sentimenti. In questo senso è utile fare una ragionevole decostruzione dei nostri affetti.

Dobbiamo nutrire il nostro senso della giustizia e della simpatia umana con l'immaginazione e riuscire a inventare modi nuovi e inediti di vivere, di sperimentare la vita. In questo senso Mill diceva che una buona società consente di fare una molteplicità di esperimenti di vita, da cui imparare per migliorare e trasformarsi, personalmente e come collettività. Ora mi sembra che le sfere dell'intimità, quelle dei legami e della sessualità, siano invece aree di esperienza in cui spesso gli esseri umani hanno cercato di imbrigliare le possibilità di sperimentazione. Proverei a vedere con voi i modi



erosione dell'asimmetria non solo culturale ma anche biologica insita sia nel collegamento tra sessualità e procreazione sia nella stessa capacità procreativa della donna. Con una adeguata cultura sessuale e con l'aiuto intelligente dello Stato alle donne in gravidanza, in modo da non favorire una dipendenza dagli aiuti statali, è possibile erodere l'asimmetria e generare un'eguaglianza, cioè una liberazione delle donne dal bisogno del maschio, che è la caratteristica di lunga durata della storia della sessualità e dei generi.

In questa linea possiamo fare anche la storia della famiglia. Le rivendicazioni di diritti delle donne, la rivendicazione dei diritti di nuove famiglie gay, la rivendicazione di avere la possibilità di fare bambini innanzitutto come donne e non come mogli di qualcuno (come è scritto invece nella Legge 40) o di crescere i figli innanzitutto come persone singole o in coppia, responsabili e desiderose di maternità e di paternità, indipendentemente dalla continuità biologica o dall'orientamento sessuale – queste rivendicazioni appartengono a questa storia, come un rovesciamento, una critica interna a questo modo di vedere giuridico ed economico della sfera degli affetti. La democrazia che entra nella famiglia – un'idea difesa con grande forza già da Mill negli anni Cinquanta dell'Ottocento e riproposta da Giddens –, l'amore e la sessualità e la procreazione che diventano civili, sono idee che appartengono al-

“

Nel nostro paese, istituzioni e significati che un tempo avevano una vita, i gusci di forme di vita da cui lo spirito è volato via - come diceva Weber - continuano a governare le vite delle persone.

”

la storia giuridica ed economica della sessualità. Potremmo porre la questione in questo modo: la ricerca umana della felicità è stata imbrigliata con gli strumenti del diritto che ha codificato un certo tipo di famiglia eterosessuale gerarchica e discriminatoria; dall'interno del mondo del diritto con il tipo di universalità che gli appartiene, le persone hanno rivendicato nuovi diritti, altri diritti, e hanno rovesciato questa costruzione con le tappe che conosciamo, con i diritti della donna, dei figli, con il nuovo diritto di famiglia e ora fuori dal nostro paese con il matrimonio gay e con le altre legiferazioni che sono andate in questa direzione. Questo mi sembra un primo asse di spiegazione dei cambiamenti che sono intervenuti. Un altro asse di spiegazione è quello della percezione dei corpi e quindi anche della sessualità. La sessualità umana è tra le cose più sorprendenti. Dovremmo evitare la via facile secondo cui la sessualità sarebbe una sfera quasi istintuale, molto vicina alla nostra natura meramente biologica, rispetto alla quale si è esercitato in modo più o meno repressivo il pote-

re della società. Non perché non vi siano stati processi di repressione e di liberazione. Non c'è dubbio, ad esempio, che nell'Ottocento si è registrata una fase repressiva che è stata seguita nei primi decenni del Novecento da una altrettanto incredibile atmosfera di apertura e di sperimentazione, in alcuni luoghi in particolare, come la Berlino di Weimar o in alcune città degli Stati Uniti, e a cui è seguito a sua volta un lungo periodo repressivo, realizzato in vari modi, attraverso le atrocità dei nazisti o con i metodi più dolci delle democrazie. Ma la spiegazione in termini di repressione e di liberazione non è sufficiente, perché nasconde l'enorme diversità di ciò che di volta in volta si vuole reprimere o che trova il modo di liberarsi. In realtà, nel corso dell'umanità la sessualità è stata molte cose diverse. Possiamo fare alcuni esempi. La sessualità nel mondo classico è fondamentalmente una questione di ruolo sociale, non ha nessun carattere di intimità come ce lo rappresentiamo noi ora: è legata essenzialmente al proprio ruolo pubblico. In questo senso ci spieghiamo la totale assenza di qualcosa che assomigli alla nostra nozione di eterosessualità e omosessualità nel mondo greco, ad esempio, e la concentrazione davvero molto bizzarra sulle modalità della condotta sessuale più che sull'oggetto, legate a idee di mascolinità e femminilità pensate in termini totalmente pubblici: cioè nei termini del contrasto tra il dominio attivo di sé e della città, da una parte, e la condizione di subordinazione e sudditanza, dall'altra.

La sessualità dei lunghi secoli dell'Europa cristiana è una cosa molto diversa, legata al suo carattere generativo. Ma la stessa connessione tra sessualità e procreazione non è sufficiente a spiegare il processo che rende la sessualità gradualmente qualcosa di personale e di intimo e in fondo alla vicenda una vera cifra ineludibile della nostra identità: qualcosa di impensabile per i greci. Questo avviene con i controlli sempre più stretti che il cristianesimo comincia a instaurare, prima delle condotte e poi dei pensieri e degli aspetti più intimi dell'immaginazione. Rispetto a questa storia, la medicalizzazione della sessualità a partire dalla metà dell'Ottocento trasforma questa scena ma a suo modo la radicalizza e ci consegna oggetti che ci sono ben presenti come gli eterosessuali e gli omosessuali. C'è un salto enorme tra il sodomita e l'omosessuale, tra il vizio e l'anormalità della propria natura che è anche però un passaggio di radicalità: dalla condotta viziosa e dal peccato si passa a una cifra se vogliamo proprio indelebile, che è quella della natura medica e psichiatrica della persona.

Ho voluto accennare a questa storia per suggerire che i materiali storici dell'Europa moderna che hanno generato questo concetto di sessualità sono stati reimpiegati anche per opporvi una resistenza e alla fine per rovesciarne i contenuti. Come sappiamo, da principio l'invenzione di categorie psichiatriche come quella di omosessualità fu vista dai primi difensori pubblici e politici di queste condotte, come il movimento contro l'abolizione del paragrafo 175 del codice tedesco che sanciva l'interdizione dei diritti civili per atti omosessuali, fu vista da costoro (Kertbeny, Hirschfeld) come una chance di cambiamento. Ma la resistenza e se vogliamo il rovesciamento è stato operato solo in seguito nei decenni più vicini a noi, con la liberazione sessuale che ci ha consegnato l'idea di identità sessuale: gay, lesbica, transgender. E quindi non più l'omosessuale, questa parola avvolta da tutta la sua diabolica maestosità, come scrive Edmund White nella sua autobiografia, ma le persone gay e tutte le altre identità in via di definizione. L'idea di avere una identità di cui essere orgogliosi, una identità che è la trama del proprio essere e che si situa quindi sul confine tra la natura e la cultura, ma che è al contempo l'esito tutto culturale, sociale e politico dei movimenti di liberazione che l'hanno prodotta e delle società democratiche che l'hanno accolta, è la risposta, il rovesciamento, la resistenza alla creazione di una identità malata nel sesso, la risposta che afferma una identità che è invece il coronamento felice del

proprio io.

Ma c'è ancora un asse lungo il quale possiamo esaminare la sfera dei legami personali e della sessualità. Questa in effetti è stata non solo una storia giuridico-economica e una storia di corpi ma è stata anche una storia di governo delle società. La famiglia diventa a un certo momento un ganglio fondamentale nel governo delle persone. Il concetto di famiglia, che molti ancora nella nostra società chiamano naturale e che in larga parte non corrisponde più alla vita reale delle persone, la famiglia borghese, padre madre figli tutti sotto lo stesso tetto, organizzata secondo un'etica familiare, questa famiglia è figlia anche dell'interesse dei governi per la società. L'interesse e il controllo dei governi della salute, della sessualità, delle condotte private potenzialmente pericolose, ha come punto di appoggio la famiglia, diciamo a partire dal XVIII secolo. Rispetto alle altre due storie a cui ho accennato, questa è la storia più recente, la storia delle società industriali, borghesi, che si strutturano attorno alla centralità di una società produttiva, commerciale e di consumo funzionante. In questo contesto la famiglia è lo snodo fondamentale della società in termini di popolazione, di salute, di moralità pubblica. Ora quando questo fenomeno è compiuto la famiglia si è caricata di tutti questi significati sociali. Il rifiuto della famiglia non appare più come una scelta tra le altre, magari bizzarra ma niente più di questo, ma come una insubordinazione al modello stesso della società.

In questo senso possiamo leggere ancora una volta i movimenti di liberazione come movimenti di resistenza a questo tipo di modello. I movimenti di liberazione femminile nell'Ottocento sono presi all'inizio con incredulità e scherno proprio perché appaiono sovvertire una intera etica civile, il ruolo assegnato a ciascuno dentro la società, appaiono sovvertire la società stessa. E lo stesso vale naturalmente per il movimento di liberazione gay. Ma allora possiamo leggere questi movimenti come forme di resistenza che hanno di mira la formulazione di un modo nuovo di essere in società. Quindi ciò che è in gioco qui non è solo l'affermazione di sé e del proprio privato ma è in gioco la trasformazione del modo in cui i legami personali contribuiscono a dare forma allo spazio pubblico. Una società dominata da rapporti personali e familiari, da concezioni della sessualità, che decostruiscono la cellula gerarchica e claustrofobica della famiglia tradizionale e che inventano nuovi legami, nuove forme di vita associata, e quindi anche nuove forme giuridiche – una società di questo tipo è anche una società diversa sotto altri aspetti del tutto indipendenti, è una società politica economica culturale diversa.

Credo che i nuovi legami personali, intimi, di coppia, sessuali, faticosamente stiano inventando e depositando nuove forme che metterei in collegamento con l'idea di amicizia. L'amicizia come sappiamo è la forma di legame più antica e precedente alla famiglia cioè quando la famiglia, come nel mondo classico, era in larga parte un istituto giuridico patrimoniale che riguardava i beni tra cui vi era la prole. Ora credo che l'amicizia sia qualcosa da esplorare. I nuovi legami familiari che non vogliono adattarsi al concetto di matrimonio e di famiglia tradizionali stanno in effetti sperimentando forme di amicizia. Le coppie gay che vivono come famiglie esplorano anch'esse cosa significa l'amicizia. L'amicizia è un rapporto tra pari e ha un carattere esplorativo, i cui criteri non sono tutti fissati in anticipo. Il modello dell'amicizia mi sembra che porti con sé delle potenzialità trasformatrici anche per quanto riguarda lo spazio pubblico. Quando Mill ripensava al matrimonio proponeva il rapporto tra i due sessi come un rapporto tra amici che si stimano e si confrontano in una emulazione reciproca: un rapporto che doveva educare anche al proprio ruolo pubblico, di cittadini. Pensare ai legami privati come forme di amicizia, con le idee di eguaglianza ma anche con il carattere esplorativo e aperto che esse portano con sé, mi sembra che contenga una potenzia-

lità positiva nei confronti della trasformazione della società nel suo complesso.

Ho presentato tre modi diversi di leggere le trasformazioni che hanno riguardato le sfere degli affetti e della sessualità, in fondo tre modi diversi di leggere le nostre battaglie attuali. Sono battaglie giuridico-economiche, sono battaglie per un nuovo concetto di sessualità, sono battaglie per inventare nuove forme di convivenza, nuovi modi di essere se stessi nella società. Non voglio dire niente del nostro paese. Nei fatti, credo, la famiglia tradizionale, la cosiddetta famiglia naturale, è in larga parte morta. In termini quantitativi le famiglie eterosessuali riproduttive sono sempre meno e si formano a un'età sempre più avanzata, vi sono sempre più celibi e il tasso di fecondità totale è tra i più bassi al mondo. Ma è un paese che ci tiene molto a non mettere in circolazione la varietà di stili di vita che nonostante tutto stanno crescendo a dispetto della famiglia tradizionale, un paese che non tesaurizza questa varietà, che la nasconde. È una società sprofondata sempre più sotto il peso gigantesco dell'ipocrisia. Ma, come sappiamo, un fenomeno peculiare è purtroppo quello in cui i gusci vuoti di pratiche, istituzioni e significati che un tempo avevano una vita, i gusci di forme di vita da cui lo spirito è volato via (come scrive Weber), continuano a loro modo a governare le vite delle persone. Questa mi sembra per molti aspetti la condizione nel nostro paese e non è una buona condizione.



CREDENTI IN ALTRO CHE NEL POTERE

# Una riflessione biblica sulla compagnia

“Non è bene che l’uomo sia solo. Gli farò un aiuto che gli corrisponda, che sia adatto a lui”. Anche le sacre scritture riconoscono la compagnia come bisogno umano per eccellenza.

**ANNA MAFFEI**

“Non è bene che l’uomo sia solo”. È la frase che nel secondo racconto biblico della creazione Dio pronunciò dopo aver modellato e animato Adamo, da Adamah, terra, l’essere tratto dalla terra.

Questa storia, come tutte le storie bibliche fondative, va col linguaggio del mito, al cuore dell’esperienza umana, dei suoi bisogni profondi.

Ecco allora che la Scrittura riconosce la compagnia come il bisogno umano per eccellenza immediatamente dopo quello del cibo, del



La compagnia perde la sua caratteristica di dono, e non è più una benedizione, quando diventa per uno dei due o per tutti e due un peso non liberamente portato. Dio in questo non c’entra se non nella preghiera l’uno per l’altro.



lavoro, del luogo dove vivere, richiamati nel testo subito prima. Non è bene che l’uomo sia solo. Gli farò un aiuto che gli corrisponda, che sia adatto a lui.

“Così - dice la Scrittura - Dio formò dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo e li portò all’uomo perché desse loro dei nomi... Ma per l’uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui.”

Il primo tentativo di Dio di dare una compagnia all’uomo, attraverso gli animali, dunque non riuscì.

La solitudine, disagio esistenziale profondo della creatura umana, vuoto dell’anima, non era alleviata.

È così che la storia si evolve: Dio diviene il grande anestesista e chirurgo:

“Dio fece cadere un profondo sonno sull’uo-

mo, prese una delle costole di lui e richiuse la carne al suo posto e con la costola che aveva tolta all’uomo formò la donna”.

Al risveglio l’uomo si aprì al linguaggio e al linguaggio della poesia che, come accade, nasceva dalla sorpresa e dalla scoperta. Fu il linguaggio immediato del riconoscimento dell’altra come l’essere che gli corrispondeva, in ebraico anche nel nome, Ish, uomo, ishah, donna.

“Questa finalmente è ossa delle mie ossa e carne della mia carne”

Miriadi di cose sono state dette in tutte le epoche a partire da questo testo. Si è voluta fondare qui la subordinazione della donna all’uomo, si è letta in queste righe l’origine divina del matrimonio monogamico... non è di queste interpretazioni che pure sono importanti - ma solo per essere confutate - che vorrei parlarvi oggi.

Vorrei solo riflettere ad alta voce con voi su questo bisogno che abbiamo dentro di compagnia, di relazione alla pari, di questa necessità di verbalizzazione perfino poetica dell’importanza dell’altro/a per noi, questo bisogno di corrispondenza di ossa, di carne, di pelle con l’altro/a di fronte a noi. Questa capacità sempre nuova di stupirci dell’altro o dell’altra per il solo fatto che prima non c’era e ora c’è di fronte a noi. Un dono inatteso.

Perché l’esistenza “di fronte” a noi (la corrispondenza) e l’esistenza “con noi” (la compagnia) precedono in importanza perfino il concetto di aiuto reciproco.

Le prime due creature umane sono create sul piano di assoluta parità (il concetto di corrispondenza) perché non siano sole, e poi anche perché si aiutino.

L’essere con viene prima dell’essere per.

L’esistenza dell’altro/a come mio compagno/a viene prima della sua utilità per me.

Anche la procreazione in questo racconto fondante c’è, ma viene solo molto dopo. In questo primo quadro, potrà stupire, ma all’orizzonte ancora non c’è.

E la compagnia è anche un concetto teologico importante. La fede ebraico cristiana crede e afferma che c’è un solo Dio ma non conosce la tristezza di un Dio solo. Il Dio che nel primo racconto della creazione crea parlando è l’Iddio che entra in relazione con il creato e con la creatura umana con la parola, appunto.

Il Dio cristiano, che è in sé trinitario, radicalizza ancor di più questa caratteristica del Dio che non è solo. Dio non è solo perché entra in relazione, perché cerca compagnia stabilendo un legame di amicizia con l’umano prima e con un popolo specifico poi. Ma si dice di più: il Dio trinitario non è mai stato solo in se stesso e lo rivela nell’incarnazione quando vive e conosce la “compagnia” con noi e sceglie di vivere questa compagnia fino alla più totale identificazione con l’umano, fino a diventare “uno di noi”, un compagno che ci cam-

mina al fianco. Quando Dio viene e ci incontra il suo nome è Emmanuele, l’Iddio con noi”. Dunque la compagnia del Dio trinitario è una compagnia aperta, che tende a includere chi si fida, chi ha fede.

Ultima osservazione in questa sommaria cartellata, aspetto storico di quanto appena detto: la prima comunità cristiana era una compagnia di discepoli e discepoli intorno, insie-

sa, carne della mia carne, questa esperienza è possibile soltanto fra un uomo e una donna? Oppure può essere anche scoperta e vissuta fra persone dello stesso sesso?

La risposta a questa domanda, come si sa divide, le chiese cristiane trasversalmente.

Una minoranza di tali chiese avendo ascoltato persone dello stesso sesso che ne hanno fatto esperienza, sostiene che tale corrispondenza possa ritrovarsi fra due persone concrete

**Anna Maffei**

Presidente dell’Unione cristiana evangelica battista d’Italia

me a Gesù, il Cristo, che con lui condivisero idee, progetti, successi, fallimenti, esperienze entusiasmanti, delusioni, abbandoni, soldi (pochi), tutto. Era un gruppo fluido da cui si poteva entrare e uscire in libertà. La sua caratteristica fondamentale era però la capacità di fare spazio a tutti, nessuno escluso. Mangiare insieme era il simbolo di questa capacità di accoglienza. La tavola comune come anticipazione del grande progetto di cui Gesù era precursore: il Regno di Dio.

E così, in parte almeno, avvenne anche per le comunità dei credenti dei primi secoli dell’era cristiana. Man mano poi le cose sono cambiate ma mai, in nessuna epoca, si è spenta del tutto l’eco di questa realtà della fede cristiana. Magari era qualche gruppo eretico, o così chiamato, che riviveva l’antica compagnia dei discepoli e delle discepole del Signore con libertà e capacità visionaria. Si è spesso cercato di cancellarli, farli sparire, ma risorgevano da qualche altra parte, sempre. Dando fastidio. Fino a oggi.

Ma questo discorso che appare astratto e lontano dalla vita di tutti i giorni, questi accenni a categorie e simboli così antichi, come possono aiutarci? Possono davvero orientare l’attuale ricerca di comprensione della nostra vita e delle nostre relazioni?

Cosa voglio proporvi a partire da una fede cristiana che si situa non nel cattolicesimo ma nell’ambito culturale e teologico del protestantesimo?

Ho cinque parole da lasciare alla vostra riflessione, cinque parole con domande aperte e qualche traccia di riflessioni. Non ho risposte definitive, ma questo è il metodo della ricerca biblica: sempre più domande che risposte. Le parole le abbiamo già sentite, sono: corrispondenza, compagnia, aiuto reciproco, inclusione, progetto.

**Corrispondenza**

La prima parola è “corrispondenza”. La domanda è: ma l’esperienza che Adamo fa davanti alla creatura posta di fronte a lui, l’esperienza verbalizzata del riconoscimento della reciproca corrispondenza: ossa delle mie os-

uniche indipendentemente dalla loro appartenenza sessuale.

La maggioranza delle chiese cristiane ritiene invece che fra due persone dello stesso sesso non ci sia corrispondenza ma identità e che questa relazione non può perciò rientrare nei piani originali di Dio nella creazione.

La prima posizione ha una prevalenza pastorale, la seconda risponde maggiormente all’esegesi biblica tradizionale.

Domande che ne aprono altre: se mi accade che io riconosco in te, colui o colei che più profondamente mi corrisponde, se vivo questo come una scoperta, come un dono che mi sorprende, chi potrà definire l’essenza e la qualità di questa esperienza se non io stessa? Se sono una credente poi mi chiedo: c’entra Dio in questa scoperta? E Lui che mi ha fatto questo dono? Ho la libertà di vivere l’incontro come un dono? Chi ha l’autorità di togliermi questa libertà? Quali sono i limiti di questa libertà?

**Compagnia**

La seconda parola è “compagnia”. Le domande: la compagnia fra due persone che si ritrovano e si riconoscono, quella compagnia che vince la solitudine ed è verbalizzata nella reciprocità è, per due credenti, benedetta da Dio solo se istituzionalizzata pubblicamente nel matrimonio? Oppure la benedizione di Dio precede ed è indipendente dalla sua eventuale pubblica istituzionalizzazione?

E una volta istituzionalizzata nel matrimonio, perché tale compagnia liberamente scelta e riconosciuta dovrebbe diventare per Dio vincolo irrevocabile anche quando non sussistono più le condizioni originarie?

Queste domande investono questioni complesse che hanno a che fare con le diverse teologie delle chiese cristiane. È noto che chiese diverse danno risposte diverse e non abbiamo tempo di approfondire. Dico solo, ed è il mio punto di vista, che nella compagnia perché rimanga tale e sia una benedizione c’è bisogno di riconoscimento reciproco riconfermato ogni giorno. Non è facile ma è possibile. La compagnia perde la sua caratteristica di dono e non è più una benedizione quando diventa per uno dei due o per tutti e due un peso non liberamente portato. Dio in questo non c’entra se non nella preghiera l’uno per



l'altro, quando c'è, nel sostegno spirituale della comunità di fede, quando c'è, e nel rispetto degli impegni presi l'uno verso l'altra.

#### Aiuto reciproco

La terza parola è aiuto reciproco. Vorrei richiamare a questo punto un bel testo del libro del Qoélet: "Ho anche visto un'altra vanità sotto il sole: un tale è solo, senza nessuno che gli sia vicino, non ha né figlio, né fratello, e tuttavia si affatica senza fine, i suoi occhi non si saziano mai di ricchezza.(...) Due valgono più di uno solo, perché son ben ricompensati della loro fatica. Infatti se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno, ma guai a chi è solo e cade senz'averne un altro che lo rialzi! Così pure se due dormono assieme, si riscaldano, ma chi è solo come farà a riscaldarsi?"(4, 7-11).

Ho messo l'aiuto reciproco al terzo posto, ma è un posto di tutto rispetto. Questo è un aspetto delle convivenze che può non avere nulla a che fare con l'intimità affettiva e sessuale, tuttavia va preso nella giusta considerazione. Non dovrebbero tutte le convivenze, a richiesta dei conviventi, essere riconosciute come fonte di alcuni importanti diritti e relativi doveri, anche quelle non caratterizzate da rapporti di particolare intimità fisica?

#### Inclusione

La quarta parola è "inclusione". Nel documento preparatorio a questo convegno si di-

ceva:

Anche il cristianesimo ha proposto valori in contrasto con una visione morale confinata all'interno della famiglia. È stato Cristo a dire «sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10, 34-37). Nel primo nucleo di discepoli di Cristo i legami familiari non sembrano aver giocato un ruolo primario, al contrario erano importanti i legami elettivi incentrati sulla figura di Cristo e sulla comunanza di fede e di ricerca comune della volontà di Dio. E come abbiamo già visto i legami fra discepoli non erano esclusivi, bensì molto inclusivi. Anzi tale estremismo dell'inclusività provocò non poche critiche a Gesù e ai suoi compagni accusati di mangiare e bere con le prostitute, con gli odiati esattori delle tasse per l'impero romano, con gente da nulla, pazzi, ubriaconi e indemoniati.

La domanda è, ma questa volta è una domanda retorica: se la mensa di Cristo era così aperta a gente emarginata, fallita, esclusa, come mai l'eucaristia è diventata per alcune chiese luogo esclusivo al quale alcune categorie di persone non possono avvicinarsi? Divorziati risposati per esempio. Chi ha il diritto e il potere di chiudere il cerchio? Quella tavola è nostra o è Cristo che ci invita a cena? C'è qual-

cuno che pensa davvero di esserne degno? Più degli altri?

#### Progetto

Ecco la quinta parola: progetto. All'inizio di questo contributo abbiamo detto che nel quadro originario della creazione (racconto numero due) la prole non è contemplata, ma viene dopo. Ed è così. Non posso dilungarmi sulla poesia e la misericordia che precede l'assegnazione del nome alla donna che viene chiamata Eva, dalla parola ebraica che significa Vita. Dico soltanto che i figli nella tradizione biblica sono importanti perché sono il mezzo che consente agli umani di immaginare un domani per la terra che sanno di dover lasciare. Se ci saranno i figli, i figli loro e i figli degli altri, forse penseranno con più serietà a cosa lasciare dopo di loro.

Le nuove generazioni dunque è sano che rimangano nell'orizzonte degli adulti e poi degli anziani. Ne va della loro salute, del loro equilibrio vitale, ne va della terra che era stata loro affidata, come ad Adamo "perché fosse coltivata e custodita".

Vorrei quasi concludere questa riflessione proprio con la parola progetto, nella doppia accezione di regno dei cieli e di terra affidataci, luogo dove Dio desidera che "il diritto scorra come acqua e la giustizia come un torrente perenne", secondo le parole del profeta Amos (5,24).

La condivisione di un progetto di vita che si

snodi nell'orizzonte ampio della giustizia, della pace, della preservazione della terra, della costruzione di un futuro accogliente per le nuove generazioni, non dovrebbe mancare fra chi si incontra, si riconosce, si fa compagnia.

Per i credenti dunque non l'istituzione con le sue strutture, anche giuste e utili, non le leggi, che pure vanno rispettate, costituiscono il cuore della benedizione di Dio, ma la condivisione di un progetto che è sempre davanti, che precede, di cui si attende fattivamente fino alla fine la realizzazione. Teologicamente l'altro nome di questo progetto è speranza. Essa si alimenta prendendosi cura delle nuove generazioni e ci sono molti modi per farlo.

#### Amore

E la speranza è compagna stretta di una parola che non ho osato finora pronunciare perché mille volte abusata e travisata, è la sesta parola, quella fuori quota, parola che pronuncio sempre a fatica, con pudore, parola che però porta con sé un'esperienza primordiale di cui nessuno di noi può fare a meno, come l'aria, come l'acqua. Amore. Senza amore ci si lascia morire.

Forse ho scoperto mentre riflettevo in vista di questo incontro che amore civile e amore di Dio non sono in fin dei conti poi tanto lontani.

## LO PSICHIATRA "ERETICO"

# L'insostenibile identità "omosessuale"

#### MASSIMO FAGIOLI\*

Appena arrivato ho sentito una frase che mi è sembrata interessante: "la sessualità non è soltanto una questione del corpo, non è soltanto una questione legale, non è soltanto una questione sociale". È vero. Io però vorrei criticare questa affermazione, nel senso che la sessualità è anche una questione che riguarda la mente. Forse mi potrete accusare di deformazione professionale però io son convinto che sia anche e soprattutto una questione della mente. Questo è il fondamento, la base per cominciare a fare una ricerca sull'identità umana.

Il fondamento della storia dell'identità umana è il fatto che l'umano non è soltanto un fatto

lo zigote come se la realtà umana fosse un fatto biologico punto e basta. Mentre poi, abbiamo detto, non è la sessualità un fatto biologico. Essendo una questione della mente, perché altrimenti sarebbe sessualità animale, dobbiamo iniziare a pensare e vedere l'altra questione, ovvero quella dell'"identità". La sessualità umana è una questione di identità. E qui iniziano i problemi. Perché tutto quello che è un discorso, una lotta, una campagna del tutto apprezzabile degli omosessuali, per proporre un'identità sociale della sessualità, è un problema enorme. È forse molto coraggioso, però parte – credo – da un difetto. Il difetto di dire che l'identità legata alla sessualità è una cosa già risaputa.

sonali sono le più varie possibili; c'è da pensare che siano sei miliardi, le identità umane, ognuna diversa dall'altra. Il volto esprime questo. Esistono sei miliardi di volti diversi. Mentre è difficile distinguere il muso di un cervo dal muso di un altro cervo; così il muso di una leonessa dal muso di un'altra sua simile. Nella società e nella storia invece le due cose sono del tutto separate. Le identità sociali non sono identità fisiche. E questa è una cosa importante per il discorso laico, per il discorso che si può accettare del logos occidentale. Nella società esistono identità sociali e professionali, non personali. Per cui, anche per pari opportunità, la donna ingegnere è uguale a un uomo ingegnere. Quello che conta è l'identità professionale nella società.

A livelli più profondi dobbiamo considerare che c'è un livello di indifferenza nella società assolutamente necessario: non si può vivere troppo passionalmente la guida di una macchina perché allora si arriva a centocinquanta all'ora e ci si spacca la testa; non si può legare ad altra cosa che non sia questo fondamento razionale dell'essere e del movimento nella società. In questo caso appunto ci sono identità che poi – con una brutta parola – sono chiamate "di appartenenza". Ma poi sappiamo che in un regime laico le identità religiose non devono essere prese in considerazione, per cui se uno è ebreo o mussulmano, è liberissimo di esserlo e nessuno si deve occupare delle credenze religiose degli altri. Perché allora si deve occupare della sessualità? Quando poi a me risulta non essere una cosa definita. Essere medico o essere ingegnere o essere quel che volete è questione abbastanza definita, come è abbastanza definita quello che è un corpo sano da un corpo malato. Ma quando andiamo alla mente, qual'è quella malata? Qual'è quella

sana? Qual'è questa sessualità... come se fosse un punto di arrivo, invece no, io credo sia un punto di partenza.

Dunque se c'è una associazione degli omosessuali, c'è anche magari un'"associazione di casti"! Hanno fatto un'identità della castità. Un altro potrebbe fare un gruppo in cui rivendica la masturbazione. Però io non credo che si possa portare nella società un'identità per cui "tu sei ingegnere?" "no, io sono un masturbatore". Non è un'identità che può essere portata nella società. Per cui la critica è questa. [...] E poi che significa essere omosessuali? Significa, fare certe cose, sfregandosi il corpo etc.? No, signori miei! La sessualità umana non è animale, per cui basterebbe il funzionamento ormonale e il discorso della scarica... La cosa finisce lì? No, è un confronto di identità umane; e se nella società c'è un confronto dialettico più o meno tra chi è più bravo e chi è più intelligente, più libero e tutte queste caratteristiche della coscienza, nel rapporto privato, una volta che uno ha chiuso la porta, cadono tutte le identità di appartenenza. Non solo se uno è ingegnere o principe o operaio etc. perché deve venir fuori l'identità. Nell'identità umana c'è una questione non solo di "rapporto di corpi" ma c'è anche un "rapporto di menti". Non è solo una questione di scariche ormonali che arrivano a sedici anni per cui bisogna sfogarsi. Una cosa di questo genere legalizza i violentatori e addirittura i violentatori dei bambini che non potrebbero fare a meno di scaricarsi, uccidendo il bambino. E non esiste accettare questo. Si tratta, invece, di una dialettica tra persone dal corpo diverso. [...]

\*Stralcio dell'intervento, non rivisto dall'autore.

## Massimo Fagioli

Laureatosi in Medicina all'Università di Roma e specializzatosi in Neuropsichiatria, dopo una lunga analisi personale e circa 10 anni di pratica psicoanalitica individuale, propone nel 1971 agli ambienti psicoanalitici il risultato delle sue esperienze e della sua formazione con il volume "Istinto di morte e conoscenza". La sua elaborazione teorica suscita la reazione della Società Psicoanalitica Italiana che decreta la sua espulsione nel 1976.

biologico, perché c'è questa emergenza o nascita del pensiero dalla realtà biologica. Ma come mai – mi è stato chiesto – la Chiesa Cattolica considera che la realtà umana sia soltanto un fatto biologico quando va a sostenere che uno è "individuo", cioè ha un'identità, fin dal-

Sono cinquant'anni di che mi occupo di queste cose e mi pare che la parola sessualità è legata a tutto un tipo di ricerca, non si sa mica cosa sia esattamente. Nella misura in cui è legata all'identità, è funzione dell'identità, ci troviamo di fronte al fatto che le identità per-

UNA NUOVA AGENDA PER LA POLITICA ITALIANA

# Intimità democratica

Amore omosessuale, aborto ed eutanasia non sono questioni pre-politiche. Nelle democrazie mature costituiscono il cuore dei conflitti etico-giuridici.

**LUIGI MANCONI**

Vorrei cogliere anzitutto un passaggio di questo dibattito, il riferimento alla necessità di abbandonare stereotipi e pregiudizi, anche pregiudizi positivi, perché non si deve avere ritrosia ad affrontare le questioni complesse e aggrovigliatissime che la globalizzazione ci consegna e dunque ad affrontare i conflitti culturali ed etici che le migrazioni portano nel nostro paese e che vivono, in maniera spesso dirompente, all'interno delle stesse comunità straniere che vivono nel nostro Paese. E dunque il riferimento a culture altre, presenti in Italia, che riproducono elementi di disparità nel rapporto uomo-donna è un passaggio obbligato che abbiamo tardato a considerare. Quando per la prima volta, una quindicina d'anni fa, mi capitò d'interessarmi alla grande questione - così dolente e dolorosa - delle mutilazioni sessuali, appresi un

“

Fino ad oggi si è consentito che il dibattito su questi temi fosse rappresentabile in maniera caricaturale. Ovvero, da una parte la morale tradizionale che ha nella famiglia eterosessuale, monogamica e procreatrice, il suo modello; dall'altra parte, una sorta di diritto al libertinaggio.

”

dato che da allora mai ho dimenticato e che in ogni occasione mi preoccupo di ricordare, ovvero il fatto che la mobilitazione contro infibulazione e mutilazioni sessuali ha avuto, nei paesi dove esse vengono praticate, come ruolo fondamentale di lotta contro quelle pratiche efferate, i movimenti femminili.

Ma contemporaneamente noi dobbiamo considerare anche i più classici meccanismi del pregiudizio e dell'intolleranza. Per vent'anni di migrazioni nel nostro paese la situazione è stata, in qualche misura, sotto con-

trollo. Di più: l'Italia è stato l'unico Paese europeo, attenzione, l'unico Paese europeo, che non aveva all'interno del quadro politico un partito che ponesse l'espulsione degli stranieri come prima e fondante ragione della propria identità. Ciò a differenza di tutti gli altri Paesi europei dove abbiamo avuto in questi decenni partiti che si caratterizzavano eminentemente con la lotta contro lo straniero e con l'obiettivo dell'espulsione di esso. Si nominavano, si definivano attraverso questo obiettivo. Questa situazione che con ironia amara si può definire di relativo privilegio, è stata rotta esattamente nell'anno di grazia 2008: le elezioni politiche nazionali del 13-14 aprile e le elezioni per il Comune a Roma hanno visto la rottura di quello che chiamerei un "patto di civiltà pubblica". Cos'era questo patto di civiltà pubblica? Consisteva nel fatto di non accogliere quella che, nella sua sintesi estrema, era la scellerata equazione "rumeno uguale stupratore". Pur ignorando questioni come quella dell'intolleranza, della discriminazione e della xenofobia, l'effetto diretto dell'equazione "rumeno uguale stupratore", dobbiamo assumere come decisivo il fatto che quell'equazione scellerata è falsa perché nel momento in cui viene assunta come verità pubblica, cancella la vera realtà dei fatti, ovvero "italiano uguale stupratore", ovvero "stupro uguale pratica domestica, familiare", come si può dire, "infra-muraria". Ecco quindi l'effetto devastante che quella affermazione razzistica determina poi nella società, nella mentalità comune e nel senso collettivo che, introducendo e definendo quella equazione, occulta quell'altra realtà.

Ma non voglio sottrarmi invece ai temi che più direttamente riguardano l'incontro di oggi, e qui mi preme unirmi ai molti che hanno molto apprezzato, oltre - come è giusto - allo sviluppo del dibattito, il suo titolo. L'amore civile è una definizione che non va considerata come una tra le molte. Penso che sia felicissima come formulazione letteraria e sapientissima come senso politico; perché noi stiamo parlando appunto di "amore civile", cioè stiamo parlando appunto di quella democrazia dell'intimità che costituisce tema del lavoro di Giddens, ma che è poi l'esito di una discussione che ha, in Italia e in Europa, una storia ormai quasi quarantennale e che partendo da una attività critica contro quella che Habermas definiva la "colonizzazione del quotidiano", ha fatto sì che si considerasse la sfera delle relazioni private, l'ambito degli affetti, la dimensione dei rapporti personali, come questione politica decisiva. E' qualcosa che già a metà degli anni '70 emergeva con forza grazie al movimento femminista, e che poi via via è diventato posta in gioco dei movimenti collettivi e dei conflitti che attraversano tutte le democrazie mature, tutte senza eccezioni. Io non mi stanco di ricordare che alle elezioni presidenziali americane precedenti due dei decisivi dibattiti televisivi tra candidati vertevano esattamente su tali temi: l'amore omosessuale, l'aborto, il testamento biologico e l'eutanasia, ovvero le questioni che la cultura più getta all'interno di tutto lo schieramento politico, considera impolitiche o pre-politiche - precedenti cioè alla politica vera e propria, quella economico sociale - o comunque prive di implicazioni politiche. Questioni che hanno costituito e costituiscono, in tutte le democrazie mature, il cuore dei grandi conflitti etico-giuridici che appas-

sionano le opinioni pubbliche e però arrivano a determinare le opzioni, quelle che poi formano le maggioranze e le minoranze in quei Paesi. Per ragioni storiche ben note, tutto ciò avviene - seppur tardivamente - anche in Italia. Dunque la "democrazia dell'intimità", assieme alle grandi questioni di vita e di morte, diventano, grazie al Cielo, cuore dell'azione pubblica. E' fondamentale che questo, chi ha avuto la fortuna di intuirlo, possa oggi operare per metterlo almeno all'interno dell'agenda politica come domanda, come rivendicazione, come capacità di apertura di conflitti. Dal momento che temiamo seriamente che non sarà questo Parlamento a considerarlo tra le proprie priorità, allora sarà compito di chi dentro al parlamento vo-

soietà, ma poi sul piano culturale, istituzionale e infine politico-parlamentare - abbia molto a che vedere con un dato. Sintetizzo in maniera brutale: non per colpa dei presenti, anzi, nonostante i presenti, il dibattito su questi temi si è consentito che fosse rappresentabile in maniera caricaturale. Ovvero, da una parte la morale tradizionale che ha nella famiglia eterosessuale, monogamica e procreatrice, il suo modello; dall'altra parte, una sorta di diritto al libertinaggio. Da una parte un pieno di morale, dall'altra parte una sorta di amoralità secolarizzata. Questa rappresentazione caricaturale, che peraltro grava pesantemente su tutti i conflitti etico-giuridici che affrontiamo, compreso quello relativo al testamento biologico, rimanda all'enor-

## Luigi Manconi

Membro della direzione dell'Associazione Coscioni è un politico, sociologo e giornalista italiano, già portavoce nazionale e senatore dei Verdi, oggi del Partito Democratico, è stato sottosegretario alla Giustizia

le giocare un ruolo attivo e dinamico, far sì che sia posto come problema, che sia aperto come conflitto, che sia interpellato come questione che non può essere rinviata.

A me è capitata la fortuna, che ritengo davvero tale, di presentare il primo disegno di legge sulle unioni civili in Italia nel 1995. Questo fatto io oggi lo posso considerare sotto due punti di vista; un punto di vista mi indurrebbe a dire: "Ahimè, ahinoi, nulla è successo da allora!". Tredici anni sono passati in vano senza che si facesse un passo avanti nonostante che, esattamente nell'ultima legislatura, abbiamo sperato che qualche passo avanti si potesse fare. Questa prospettiva disincantata è profondamente motivata ma credo sia consentita anche un'altra prospettiva, ovvero il fatto che nel 1995, quando io presentai quel disegno di legge, la formula "unioni civili" era sconosciuta ai più e sconosciutissima alla stragrande maggioranza dei parlamentari. In tredici anni non è più così: soprattutto nella società è cresciuto in misura rilevantissima il consenso intorno a questo tema. In misura rilevantissima. La società è davvero cambiata da questo punto di vista. C'è una trasformazione materiale delle domande e delle forme di vita che nessuno può ignorare e che, nel momento in cui la classe politica e il parlamento chiudessero gli occhi di fronte a esse, a quelle domande, questo implicherebbe un costo per la classe politica. Dunque iniziative come quella di oggi, il lavoro meticoloso, paziente, persino umile - chiedo scusa per l'uso di un termine equivoco -, che è stato fatto in questi anni, che bisogna continuare a fare e che la creazione dell'associazione Certi Diritti, il lavoro dell'associazione Luca Coscioni, garantisco, io penso che sia decisivo. Perché abbiamo tutto l'interesse a che, se il parlamento e la classe politica vorranno davvero ignorare queste tematiche, siano queste tematiche a interpellare, con la forza di una mobilitazione civile, il parlamento e la classe politica.

Per concludere: io penso che la possibilità di successo a tutti i livelli e nelle diverse dimensioni - intanto in quello della

me responsabilità di chi non è religioso nel non aver lavorato per elaborare un proprio sistema di valori. Questa rappresentazione caricaturale funziona eccome. Funziona perché, ad esempio, la domanda di riconoscimento politico delle unioni civili, nella versione più "indulgente", viene considerata da parte degli avversari come una sorta di concessione a un principio di autodeterminazione che nelle moderne società delle libertà è difficile comprimere, o comunque l'accoglimento di una rappresentazione sociologica per cui vi sono varie forme di famiglie, ma esse - tutte - rimandano sostanzialmente a una sorta di sfera della sregolatezza, della licenziosità, appunto, una sorta di diritto al libertinaggio. Ovviamente non ho nessun pregiudizio contro il diritto al libertinaggio, mi piacerebbe persino praticarlo se ne fossi capace, ma non è questo il punto: è che lo ritengo poca e debole istanza rispetto a quell'apparato ideologico, fondato su una morale tradizionale che si vuole "naturale", e dunque destinato a soccombere di fronte a questa morale tradizionale definita come naturale. Ritengo che sulle unioni civili, ma anche su altri temi, noi dobbiamo rivendicare con forza e con fierezza, senza mai scordarcene, che noi stiamo chiedendo riconoscimento di diritti individuali, prerogative di civiltà, garanzie sociali, sulla base del fondamento morale di una forma di unione civile che è tale, cioè ha un suo fondamento morale altrettanto degno, dunque degno di tutela quanto altre forme coniugali, in quanto l'unione civile esprime anch'essa un progetto, una reciprocità, una mutualità, dunque un sistema di valori. E allora quei diritti civili che si chiedono e di cui si vuole il riconoscimento giuridico, hanno anche un loro fondamento morale. Io ritengo che questo noi questo dobbiamo cominciare a dire e ciò, e solo ciò, a mio avviso, potrà aiutarci a sfuggire a quella condizione di sostanziale subalternità che il dibattito pubblico su questi temi costantemente ci assegna.

## AGGREGAZIONI SPECIALI

# Per un riconoscimento giuridico delle Comunità Intenzionali

**ELFO FRASSINO (ANTONIO BERNINI)**

Le comunità rappresentano una tra le forme più antiche di aggregazione tra esseri umani: oggi possono costituire avanzati laboratori di sperimentazione sociale, eppure non esistono strumenti giuridici per regolare le svariate attività che queste realtà comprendono. L'Italia ha una lunga e ricca storia di esperienze comunitarie, che i sociologi indicano con il termine "intenzionali" per distinguerle dalle "comunità di fatto", cioè quelle che si formano spontaneamente: ma dispetto di una storia così ricca e vivace, le esperienze comunitarie non hanno trovato finora collocazione nell'ordinamento giuridico italiano. La questione che si solleva interessa altre espe-

limitarsi ad osservare le comunità che si costituiscono in territori extra-urbani, ma anche quelle che si costituiscono nelle grandi città.

E' sempre più frequente leggere sulle prime pagine dei giornali notizie su come l'inflazione abbia raggiunto dimensioni preoccupanti, con conseguente impennata dei prezzi relativi ai generi di prima necessità e la difficoltà ad "arrivare alla fine mese" per un numero crescente di famiglie. I dati Istat pubblicati lo scorso anno indicano che più di 13.000.000 di persone sono a rischio di povertà nel nostro Paese e, purtroppo, si tratta di un trend in aumento.

Parallelamente occorre considerare che un

sostenibili per un solo nucleo familiare, contrastando nel contempo i problemi derivanti dal crescente isolamento.

## Gli strumenti giuridici a disposizione delle Comunità

Dopo aver riassunto come le Comunità Intenzionali costituiscano delle straordinarie opportunità di utilità sociale, vediamo ora quali difficoltà queste affrontino e di quali strumenti giuridici possono disporre.

In estrema sintesi gli aspetti che occorrerebbe disciplinare con una legge appropriata riguardano:

- la proprietà, da intendersi in forma collettiva;
- l'organizzazione del lavoro;
- le opportunità urbanistiche, da applicare a misura della socialità comunitaria;
- i diritti ed i doveri tra gli appartenenti alla stessa comunità.

Non esistendo attualmente una disciplina che possa consentire al modello comunitario di esprimersi completamente, le comunità fanno ricorso agli istituti giuridici vigenti, evidenziando i limiti della loro applicazione. [...]

## Per un riconoscimento giuridico delle Comunità Intenzionali

Un riconoscimento giuridico delle Comunità Intenzionali dovrebbe innanzitutto definirne finalità ed oggetto, istituendo un apposito registro nazionale.

Tra criteri per l'iscrizione al suddetto registro sarà opportuno stabilire l'anzianità minima ed il numero di aderenti, scoraggiando eventuali impieghi impropri e strumentali del nuovo istituto. Il carattere da evidenziare in questo senso è la stabilità del percorso comunitario svolto fino al momento del riconoscimento, pertanto, a titolo indicativo, potranno risultare congrui gli istituti comunitari sorti con almeno 5 anni di attività e la composizione di 20 soggetti appartenenti, minori compresi.

Tra gli elementi identificativi dovranno altresì essere misurabili, in termini oggettivi, quali sono le ricadute di utilità sociale che le comunità costituiscono per la collettività. A questo proposito potrà essere opportuno definire l'attività profusa in termini di volontariato, od equivalente impegno quantificabile, che consenta anche di stabilire forme di collaborazione concertata con le Istituzioni. Uno strumento che si può impiegare in tal senso è il Bilancio-Etico-Sociale, rendicontando tramite esso sulle attività svolte e sulle ricadute di queste, delineando un quadro omogeneo, puntuale e trasparente della complessa interdipendenza tra i fattori economici e quelli socio-politici connaturati e conseguenti alle scelte fatte.

La proprietà potrà essere intesa in forma collettiva, ai sensi degli art. 2659 e 2660 del codice civile, con l'obbligo di destinare i beni ricevuti e le loro rendite al conseguimento delle finalità istituzionali.

Le Comunità intenzionali potranno stabilire rapporti di lavoro al loro interno in regime di agevolazione fiscale, in ragione della loro accertata utilità e di quanto espressamente affermato nelle finalità statutarie. Si richiama a tal proposito quanto illustrato sopra in



merito alla collocazione del lavoro svolto in ambito comunitario, in una posizione mediana tra le attività "non profit" e quelle precipuamente finalizzate al profitto.

Oltre al lavoro, le risorse economiche attraverso cui le Comunità Intenzionali potranno finanziarsi riguarderanno, a titolo non esaustivo: donazioni, lasciti, eredità ed erogazioni liberali, contributi di amministrazioni od enti pubblici, entrate derivanti da prestazioni di servizi verso terzi privati o pubblici.

La disciplina dovrà anche prevedere la regolazione dei rapporti intercorrenti tra i membri conviventi della comunità, ribadendo come diritti e doveri abbiano una natura mutualistica e solidaristica, equiparati a quelli tra familiari come disciplinati dal Codice Civile, anche ai fini dell'assistenza sanitaria, rispetto ai conviventi residenti.

Sarà inoltre opportuno prevedere la possibilità di concedere opportunità urbanistiche secondo parametri ed indici che tengano conto delle esigenze di gruppi umani comunitari. Tali possibilità saranno recepite all'interno dei Piani Regolatori comunali, anche ricorrendo allo strumento delle Aree Speciali.

La normativa di riferimento per quanto non espressamente previsto dalla legge potrebbe rimandare alla disciplina delle associazioni di promozione sociale (L. 383/2000).

## @pprofondisci

Sul sito dell'Associazione Luca Coscioni puoi leggere una prima stesura della proposta di legge, oggetto del confronto che si sta svolgendo tra le comunità italiane aderenti al Conacreis ed al Rive (Rete Italiana Villaggi Ecologici): [www.lucacoscioni.it/cohousing](http://www.lucacoscioni.it/cohousing)

**Elfo Frassino (Antonio Bernini)**  
Presidente Conacreis, Coordinamento Nazionale Associazioni e Comunità Etica, Interiore e Spirituale

rienze di fatto che risultano, appunto, prive di propri diritti e, proprio per questo, con minori opportunità di esprimere le loro caratteristiche e potenzialità, e quindi discriminate.

Con l'espressione "riconoscimento giuridico delle Comunità Intenzionali" intendiamo in primo luogo affermare l'esistenza di un modello sociale, economico e di valori, che rivendica la piena dignità della propria esperienza. In altri termini, l'idea di un "riconoscimento" non indica la richiesta di vantaggi di parte, ma rappresenta il modo per poter efficacemente esprimere - con pienezza di comprensione ed in coerenza con l'Ordinamento giuridico italiano - ciò che si è e si fa, inquadrandolo nel contesto in cui si è inseriti.

## L'utilità sociale delle Comunità

Nel concepire l'idea di una legge che riconosca le Comunità Intenzionali è necessario conoscere le molteplici opportunità di utilità e crescita sociale che queste costituiscono, non solo per il territorio sul quale sono insediate, quanto per lo Stato stesso.

A questo proposito, basti ricordare il ruolo svolto nella tutela, nel recupero e nella valorizzazione di siti spesso marginalizzati, nei quali l'operosità comunitaria produce il miglioramento di terre incolte, procedendo con elementi quali la riforestazione, la pratica dell'agricoltura biologica, la valorizzazione dei prodotti tipici, il riutilizzo di infrastrutture, il recupero delle consuetudini che erano alla base degli usi civici, così come molto altro ancora.

In altri termini le comunità possono essere considerate i sensori dei bisogni del territorio, la cui efficacia potrebbe essere amplificata se esistessero apposite convenzioni con le istituzioni. [...]

## Le Comunità nel contesto urbano

Per ampliare le considerazioni su come le Comunità Intenzionali possano costituire importanti risorse per la società, occorre non

problema crescente della nostra società è costituito dallo sfilacciamento del tessuto sociale, che unitamente a problemi di isolamento e solitudine, si amplifica soprattutto nei grandi centri. La riduzione della quantità e qualità delle relazioni interpersonali è la carenza più grossa che può affliggere una società, in quanto nessuna politica pubblica può avere efficacia se non ha una base, anche culturale, su cui poggiare.

In risposta a questi disagi stanno nascendo risposte spontanee da parte di gruppi di cittadini che si organizzano in forma solidale, per affrontare insieme problemi comuni che altrimenti, da soli, non si potrebbero risolvere.

Ad esempio, nelle grandi città si stanno diffondendo forme di collaborazione interfamiliari per svolgere acquisti condivisi (Gruppi di Acquisto Solidale), esempi di applicazione a fattispecie diverse dei modelli comunitari, che la recente Legge Finanziaria ha voluto incentivare attraverso trattamenti fiscali agevolati.

Recentemente stanno nascendo, anche nel nostro Paese, vere e proprie comunità urbane, ispirate all'esperienza nord europea del co-housing, altrimenti detti "condomini solidali".

Si tratta di esperienze che non hanno nulla a che vedere con gli squatter e le case occupate: sono infatti tradizionali nuclei familiari e singole persone che scelgono di vivere assieme per fronteggiare, uniti, problemi economici e disagi difficili da affrontate in solitudine.

Dalla coabitazione, nata così per necessità di una vita più serena e facile, si sviluppano accordi reciproci, forme organizzate di mutuo aiuto e gestioni economiche condivise, creando ad esempio per le spese condivise una "cassa comune", fino ad arrivare a regole di vita comuni, condivisione di tempi, di auto, di lavatrici, e altre situazioni comuni scelte, alle quali ispirarsi. Così facendo si attivano processi compensativi che permettono di ammortizzare tra più persone quei costi e oneri e difficoltà che altrimenti sarebbero in-

IN PARLAMENTO

# L'iniziativa necessaria, la riforma possibile

L'iniziativa "Amore civile" sta lavorando alla composizione di un "Tavolo di Lavoro permanente per la Riforma del Diritto di Famiglia". Al Tavolo già oggi partecipano numerosi studiosi, di molteplici discipline, i quali hanno tutti dichiarato la propria disponibilità per fornire un contributo di riflessione e studio, con l'obiettivo di unificare le proposte progressiste che attualmente pendono in tema di Diritto di Famiglia e dar vita ad un progetto globale di riforma, paragonabile a quello che fu trasformato in legge nel 1975.

Con la riforma del 1975, parità tra le persone, libertà e pari dignità di scelte diverse sono state in parte affermate, ma resta ancora da compiere buona parte del cammino. Il "Tavolo per la Riforma" vorrebbe dare un contributo in questa direzione.

A tal fine, gli organizzatori dell'iniziativa hanno previsto – assieme agli esponenti politici e parlamentari che parteciperanno la presentazione di alcune proposte "simbolo" della Riforma in cantiere. Si tratta di proposte che ovviamente non esauriscono il lavoro da compiersi, ma vogliono farne comprendere i principi di fondo e, al tempo stesso, sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento di altri studiosi nell'iniziativa. Queste sono alcune delle proposte di legge già depositate dai deputati radicali che fanno parte del coordinamento.

## 1. Modifiche al codice civile in tema di impedimenti matrimoniali e di cognome dei coniugi

Con essa, non si vuole ribadire la scelta in favore del matrimonio tradizionale (il taglio complessivo del progetto di riforma è anzi in favore di una ampia libertà di scelta e di valorizzazione dell'autonomia privata), ma si vuole affermare la netta opposizione ad ogni discriminazione o creazione di categorie di persone alle quali, in aperta violazione degli artt. 2 e 3 della Costituzione, non vengano riconosciuti gli stessi diritti degli altri.

## 2. Modifiche e aggiornamenti alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozioni

Essa è rappresentativa del medesimo principio di non discriminazione, nella parte in cui, in Italia, l'adozione da parte delle persone singole esiste, ma è considerata di "serie B". (Si noti che, secondo la nostra legge, un single può adottare un bambino portatore di handicap, ma senza che a quest'ultimo siano riconosciuti i diritti che spettano nell'adozione piena). Dall'altro, la scelta in favore dell'adozione da parte delle persone singole è simbolo della necessità di adeguarsi, senza sotterfugi, alla normativa europea, perché l'Italia, in questa materia, ha approvato la relativa Convenzione, ha ratificato la legge conseguente, ma non vi ha mai dato concreta attuazione, restando a tutt'oggi inadempiente.

## 3. Modifiche alla legge 4 aprile 2001, n. 154 violenza nelle relazioni familiari

Anche in questo caso, l'obiettivo è quello di evitare "diritti negati" e discriminazioni. La pro-

posta prevede modifiche alla legge esistente, tendenti ad assicurare l'effettività della tutela per i soggetti deboli, tutela che, in alcune aree territoriali del Paese, appare ancora sostanzialmente negata.

## 4. Modifiche al codice civile in materia di figli legittimi e naturali

La riforma del diritto di famiglia del 1975, modificando l'art. 261 del codice civile, ha sancito il principio dell'eguaglianza dei diritti tra figli legittimi e figli naturali. Nonostante questo, permangono numerose differenze – soprattutto in materia di successione (art. 537 e 565 c.c.) – che occorre eliminare.

## 5. Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli

Il cognome dell'uomo -marito o genitore- oggi prevale, persino come consuetudine nei casi in cui la legge tace, come per i figli nati nell'ambito del matrimonio. E' necessaria e urgente, invece, una modifica del Codice Civile che rispecchi non solo i cambiamenti di costume ma che prenda atto dell'uguaglianza uomo-donna.

## 6. Norme in materia di correzione dell'attribuzione di sesso

Come riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, e affermato con le recenti leggi approvate in Gran Bretagna con il Gender Recognition Act del 2004, e la Spagna con la legge regoladora de la rectifica-

ción registral de la mención relativa al sexo de las personas del 2007, il riconoscimento giuridico dell'identità di genere non deve necessariamente dipendere dall'intervento chirurgico di riattribuzione dei genitali.

## 7. Norme contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere

La presente proposta di legge ha l'obiettivo di garantire l'attuazione delle direttive sulla parità di trattamento in maniera conforme alle disposizioni europee, con particolare riferimento alla direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, e alla direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

## 8. Modifiche al codice civile e altre disposizioni in materia di unione civile

Con la modifica al libro I del codice civile che istituisce il registro delle unioni civili tra persone di diverso o dello stesso sesso e la corrispondente disciplina normativa si intende dare forma e sostanza giuridica alla vita di decine di migliaia di «coppie di fatto», oltre che «copertura» normativa a tutti quegli ambiti di espressione e di svolgimento della personalità finora lasciati giuridicamente inespressi.

LA PELLICOLA DI ANDERS NILSSON

# “Racconti da Stoccolma”. Storie di ordinaria violenza.

GIANFRANCO CERCONE

g.cercone@agendacoscioni.it

Non c'è personaggio che con più immediatezza provochi l'immedesimazione, come colui che ha patito un'ingiustizia (secondo solo, credo, all'innamorato).

Sarà che nella vita associata, l'ingiustizia è un rischio, se non una realtà effettiva, incombenza su ognuno; o sarà che, più oscuramente, ci sentiamo tutti defraudati dei nostri diritti. Fatto sta che, come gli sceneggiatori di Hollywood sanno bene, i casi di ingiustizia e di successiva vendetta o riparazione, toccano un nervo scoperto; sono una garanzia quasi certa, di presa emotiva.

Ne è una riprova il film svedese "Racconti da Stoccolma" di Nilsson (vincitore del premio di Amnesty International al festival di Berlino).

L'autore non va troppo per il sottile. L'ingiustizia prende qui le forme inequivocabili della violenza fisica contro chi è ritenuto più debole: una ragazza, in una famiglia di immigrati arabi, sospettata di rapporti sessuali fuoril del matrimonio; una giornalista picchiata

e umiliata dal marito, invidioso del suo successo professionale; il buttafuori e il proprietario di una discoteca, nel mirino di un gruppo di teppisti, perché in odore di omosessualità.

Le vittime sono generalmente comprensive nei confronti dei loro carnefici; disposte, in un primo momento, alla riconciliazione; ma poi, viste le recidive, spesso coraggiose e coerenti nella rivendicazione dei propri diritti. I carnefici sono tetragoni, compenetrati quasi senza incrinature nella volontà di perpetrare il male (con una significativa, quanto poco verosimile, eccezione); disposti alle violenze più efferate come alle astuzie più subdole. Sul volto di uno dei teppisti, si dipinge una smorfia truce delle labbra, che non stonerebbe disegnata in un fumetto.

In due casi su tre, la polizia sembra misteriosamente paralizzata, incapace di proteggere le vittime e di catturare i carnefici. Almeno in un caso, la società civile si stringe perfino a protezione del colpevole.

(E perché le ragazze arabe, con una poco credibile perseveranza nell'errore, continuano a fidarsi della loro madre, e cadono nei suoi



turpi tranelli, quando l'hanno già ampiamente scoperta ossequiente alle legge dei Padri?). Ma è proprio grazie all'elementarietà del racconto - i cui personaggi, specie i "cattivi", sono maschere rigide, inflessibilmente ancorate al loro ruolo – che il film crea una forte atmosfera; sembra farci precipitare in un sogno angoscioso (vagamente kafkiano), dove non si comprendono a fondo le ragioni di quel che accade, ma tutto obbedisce a una logica misteriosa, che vuole la nostra sofferenza, la nostra punizione e anche la nostra morte.

Così "Racconti da Stoccolma" finisce per coinvolgere ed emozionare.

E l'immagine conclusiva dei tre aerei che nello stesso tempo, sullo stesso cielo, conducono in salvo le vittime (in un caso, a Bruxelles, al Parlamento Europeo, per denunciare quanto in patria è accaduto), credo che faccia esultare ogni spettatore come un segno di speranza.

@pprofondisci

Tutte le recensioni di Agenda Coscioni su [www.lucacoscioni.it/tag/cinema](http://www.lucacoscioni.it/tag/cinema)